Anno 61 — TORINO, Venerdì 2 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 287

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pregar, non flociar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colma

ITALIA E FRANCIA

Le parole di Briand

Si vuole davvero l'accordo?

Le dichiarazioni del ministro Briand alla Camera francese non consigliano una discussione a fondo sui rapporti tra l'Italia e la Francia, perchè Briand non ha parlato realmente se non in termini vaghi e si è riferito piuttosto a intenzioni generiche che a propositi sostanziosi e concreti.

Certo, è da tener conto delle intenzioni, ma è anche da notare che nel caso attuale esse riguardano piuttosto un ipotetico avvenire che il recente passato o il presente. Il recente passato ha messo in evidenza una Francia che in ogni campo ha cercato di attraversare le vie agli interessi italiani: nell'Asia mediterranea, in Abissinia, a Tangeri, nell'Europa centrale, nel Mediterraneo. Dovunque la politica francese ha tenuto a mostrarsi in antitesi colle aspirazioni, le esigenze e i bisogni dell'Italia. Questa è storia indiscutibile.

Nel presente, due questioni importanti si sono imposte alla pubblica attenzione: la posizione dell'Italia nel problema di Tangeri, ed il trattato d'alleanza franco-jugoslavo. Ed anche qui la politica francese ha messo in opera tutta la sua volontà e tutta la sua arte per creare difficoltà ed imbarazzi al nostro paese.

I fatti, quelli che finora si sono rivelati, sono dunque in completa contraddizione con le asserite intenzioni del ministro Briand.

Ma l'accordo, la buona intesa, l'amicizia leale e profonda possono riguardare l'avvenire. E' quello che noi auguriamo, perchè la volontà dell'Italia è volontà di accordi pacifici, non di dispetti ambigui, nè di guerra.

Però bisogna chiederci apertamente: in che cosa possono consistere questi accordi auspicati? E' veramente la Francia disposta ad una larga intesa, la quale faccia ragione ai bisogni ed agli interessi vitali dell'Italia?

Noi non siamo molto ottimisti in questo campo. E le ragioni le abbiamo altre volte espresse anche nel nostro giornale. Non siamo reticenti, perchè la Francia ha un concetto assolutamente sbagliato di quella che essa considera come la sua missione egemonica nel continente europeo e nel Mediterraneo; una missione che è in contrasto con la realtà attuale dell'Europa e che sarà in maggior contrasto con la realtà europea dell'immediato avvenire. Non crediamo a questa larga intesa anche per un'altra ragione: perchè la Francia (parliamo del mondo politico dirigente francese non di alcuni uomini politici nè di alcuni giornali che si dimostrano amici) non si è ancora conto delle necessità dell'Italia nuova; del valore della sua nuova potenza politica e spirituale, dell'impellente urgenza dell'espansione della sua vita economica e civile. La Francia si trova perciò in uno stato di spirito in cui esagera i propri diritti e i motivi della propria potenza e sconosce, d'altro verso, i diritti, il valore e le necessità dell'Italia.

Finchè questo stato di spirito duri, finchè esso presieda all'opera politica francese e ne ispiri i gesti, una profonda intesa è molto difficile da parte sua.

Molto difficile non vuol dire però impossibile. Se Parigi considera la realtà della cose, non guardando solamente alla situazione europea immediata, bensì, colla seconda vista indispensabile agli uomini politici, alla nuova situazione che ineluttabilmente si creerà in anni non lontani, una intesa potrebbe realizzarsi, e sarebbe un bene sicuro per i due Paesi.

ANDREA TORRE.

Le conversazioni

si inizierebbero a Ginevra?

Parigi, 1, notte.

La riprova migliore del carattere amodino delle dichiarazioni fatte ieri da Briand durante la discussione del bilancio degli Esteri, ci è data dalla assenza di critiche nei commenti loro dedicati oggi dai giornali parigini. Avversari e amici dell'Italia si dichiarano ugualmente soddisfatti. Dalla *Liberté* al *Quotidien* e al *Journal des Débats*, il discorso del Ministro degli Esteri non riceve che elogi, per la buona ragione che ciascuno vi trova quello che vuole.

«Briand non contesta — scrive la *Liberté* — i diritti specialissimi dell'Italia sull'Albania». E i *Débats* constatano:

«Il terreno italiano era il più scabroso. Briand vi si è mostrato con delicatezza, con duttilità, ma con fermezza. Che cosa gli viene rimproverato da alcuni? Di non essere andato a conferire con Mussolini. Ma egli ha risposto: «Ho già visto Mussolini a Roma, a Locarno e lo vedrò domani o posdomani volentieri». Briand disse, per verità: «Non malvolentieri». Infatti, Parigi non si è mai sottratta ad una conversazione con Roma. Circa il trattato con la Jugoslavia, Briand ha ripetuto quello che disse al momento della sua firma, quello che quasi tutta la stampa francese ha detto prima, insieme, e dopo di lui: L'Italia non è stata lasciata in disparte, nè nella ignoranza; essa è stata avvertita, invitata, pregata. Non ha diritto di rimproverarci nessun cattivo procedimento. Il trattato dell'11 novembre è esclusivamente pacifico. Esso costituisce una nuova garanzia di pace. Ma — ha dichiarato Briand — noi non possiamo, nè dobbiamo tradire i nostri amici jugoslavi, che ci hanno mostrato una fedeltà inoppugnabile. Noi non potevamo abbandonarli a nessuno. L'onore, l'interesse dell'Europa e il Patto della Società delle Nazioni lo vietano. Non è colpa nostra se dopo il 1924 il Gabinetto di Roma ha modificato il suo orientamento. Per parte nostra, restiamo sempre disposti ad orientarci verso il Governo di Roma se esso vorrà fare metà della strada».

Se riuscite a far coincidere l'interpretazione del Gauvain con quella del direttore della *Liberté*, siete bravi. Per parte nostra, abbiamo già esposto ieri sera il poco che dal discorso del Capo del Quai d'Orsay ci sembrava possibile cavare. Omettendo dunque di dilungarci in citazioni che, dato il loro carattere contraddittorio, si annullerebbero a vicenda, ci limitiamo a notare che, secondo le voci che corrono, l'idea di Briand sarebbe quella di servirsi della riunione di Ginevra per intavolare un principio di conversazioni con Roma, sotto gli auspici di Chamberlain. Una conversazione può essere sempre utile, se non altro, come preludio. Ma, per quanto la sapienza dei popoli abbia da tempo stabilito che tutte le strade menano a Roma, ci pare che il passare per Ginevra non sia, nella circostanza, il modo più sicuro per giungere a destinazione. Dato pure che a Ginevra Briand possa incontrarsi, non soltanto con l'on. Scialoja, ma con l'on. Grandi, l'atmosfera internazionale dei corridoi della Lega non è sicuramente la più adatta ad uno scambio di idee, che, per essere veramente fecondo, ha bisogno di compiersi in una certa intimità, lontano dai pretesti o dalle ragioni di superficialità insite nella pressione simultanea di un troppo fitto groviglio di questioni internazionali. Ginevra non può servire a impostare delle soluzioni, ma solo a deliberare i termini generali dei problemi. Ora, tra Francia e Italia, le discussioni generiche e le proteste accademiche di amicizia durano già da troppo tempo, perchè, tanto da una parte, come dall'altra, non sia sinceramente sentito il bisogno di passare ad esercizi più concreti. Oltre tutto, uno scambio di idee sulle questioni adriatiche o mediterranee non potrebbe, avendo luogo a Ginevra, non correre pericolo di far nascere in terzi il desiderio di parteciparvi, e magari nell'uno stesso degli interlocutori il desiderio di chiamare terzi a parteciparvi.

E sarebbe questo un modo per condannare il tentativo a sicuro insuccesso; giacchè, se l'Italia e la Francia hanno parecchie cose da dirsi, nulla, pel momento, l'Italia ha da dire alla Jugoslavia, che non ha ancora ratificato il Trattato di Nettuno, gravissima mancanza contrattuale ingenerante, fino a nuovo ordine, la squalifica del firmatario inadempiente nei confronti dell'altro firmatario. Non vogliamo, comunque, far la parte delle Cassandre e svalutare anticipatamente un tentativo che, se avrà luogo, potrebbe sempre servire di punto di partenza ad esperimenti ulteriori. In attesa che l'ambasciatore De Beaumarchais raggiunga la sua nuova sede, ciò che non avrà luogo prima di un mese, anche a Ginevra esistono salotti riservati e porte che non lasciano filtrare indiscrezioni. In ogni caso, la dichiarazione fatta stamane sulle colonne del *Matin* da Giulio Sauerwein, secondo cui «una grande Potenza collocata nella situazione geografica dell'Italia, ha perfettamente ragione di voler esercitare il protettorato sull'Albania» ci sembra di ottimo augurio.

C. P.

Sintomatica nota inglese

Londra, 1 notte.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» attesta che il contenuto del discorso di Briand, specialmente sul tema delle relazioni italo-francesi, è stato apprezzato dagli ambienti diplomatici londinesi. In alcuni di questi circoli si crede di poter supporre che il ministro degli Esteri francese abbia voluto fare, col suo discorso, delle aperture per l'immediato inizio di conversazioni dirette tra lui e Mussolini. L'informatore aggiunge che la probabilità maggiore è che nei casi di conversazioni negoziati franco-italiani a breve scadenza sui si svolgano in prima istanza tra Palazzo Chigi ed il nuovo ambasciatore francese a Roma. La sola alternativa consisterebbe in un particolare incontro tra il Duce e Briand in qualche punto del confine, ma sinora quest'idea non è stata che vagamente avanzata.

Dopo avere accennato al disappunto parigino per il mancato concretarsi di trattative dirette tra Roma e Belgrado, giacchè l'Italia non può abboccarsi colla Jugoslavia sinchè quest'ultima continua a sollevare la questione del Patto di Tirana, l'informatore termina come segue:

«L'attitudine dell'Inghilterra continua ad essere di cauta e saggia riserva in una questione come questa, che non tocca direttamente gli interessi dell'Inghilterra nè dell'Impero britannico. E nulla indurrebbe il Governo britannico ed il suo ministro degli Esteri ad abbandonare, dietro richiesta di qualsiasi delle parti interessate, la loro intenzione — rigidamente corretta — di tenersi in disparte. Dato pure il caso che tutte le parti interessate fossero ugualmente desiderose dei buoni uffici inglesi sotto la forma di mediazione, non ne deriverebbe necessariamente che l'Inghilterra sarebbe disposta ad intraprendere un compito così difficile e probabilmente così ingrato, tanto più che a Londra si comprende chiaramente che interventi di questo tipo nelle contese di altre Nazioni spesso servono ad ingenerare piuttosto ostilità e malcontento che non amicizia e gratitudine».

Un'inchiesta francese

sull'Italia e la sua politica

Parigi, 1, notte.

Jules Sauerwein, inviato speciale del *Matin* in Italia, pubblica il risultato di una sua inchiesta, dichiarando anzitutto che la prima impressione di un francese in Italia è lungi dall'essere buona. Solamente quando si abbandoni la qualità generale di francese per assumere quella di un singolo francese, ci si accorge che è possibile spiegarsi ed anche intendersi. Sauerwein enuncia dapprima quali sono le finalità della politica italiana che un exuomo di Stato italiano gli ha enumerate, ma l'inviato speciale del *Matin*, per importanti che siano, giudica che esse non bastano a dividere l'Italia e la Francia. La questione più importante — egli dice — è quella dell'Adriatico. Egli descrive poi la grande impressione prodotta in Italia dalla firma del trattato franco-jugoslavo e spiega quali sono le ragioni addotte dagli italiani contro la Jugoslavia: una specie di reincarnazione — essi dicono — dell'Austria-Ungheria. Secondo la tesi italiana, se la Jugoslavia, incoraggiata dal desiderio di ampliazione avventure, fosse padrona dell'Albania, la flotta italiana si troverebbe imbottigliata nell'Adriatico. L'Adriatico, come l'Albania, è il baluardo difensivo dell'Italia.

Sauwervein così continua: «Su quella rivendicazione non si può discutere. Non si può tentare che di persuadere l'Italia che essa si sbaglia circa le intenzioni della Francia. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che la Jugoslavia, con manifestazioni violente e malaccorte, favorisce l'agitazione italiana e che una potenza posta nella posizione geografica dell'Italia è perfettamente indicata per esercitare un protettorato sull'Albania. Se si considera la questione di fronte, la politica italiana è legittima: l'Italia ha diritto di custodire la porta dell'Adriatico. D'altra parte, il Governo francese ha riconosciuto gli interessi particolari dell'Italia in quella regione. Tuttavia, ciò che impedisce un atteggiamento conciliante è il tono delle polemiche di stampa. Una parte della stampa ha detto agli italiani che la Jugoslavia, la quale minaccia l'Italia nell'Adriatico, è armata dalla Francia. Non c'è voluto altro per portare al parossismo l'esaltazione sentimentale degli italiani contro la Francia stessa».

(*Stefani*).

Un altro attentato macedone?

Vienna, 1, notte.

Si annunzia un altro attentato compiuto in Macedonia, e di cui sarebbero autori membri del Comitato rivoluzionario macedone. Un cantoniere ha scoperto sulla linea Slip-Kostarna, applicata sotto le rotaie, una bomba congiunta con una batteria elettrica, che doveva farla scoppiare quando il treno avesse prodotto il contatto fra i due fili. Pochi minuti dopo doveva passare sulla linea un diretto che il cantoniere riuscì a fermare con i segnali, evitando così una catastrofe. Degli autori dell'attentato, come al solito, manca ogni traccia.

La notizia proviene da Belgrado, dove si dice che i macedoni volevano turbare la festa nazionale di oggi per la ricorrenza della unificazione del serbo-croati-sloveni; e somiglia troppo — nei particolari — ad altre precedenti in cui si trattava quasi sempre di attentati provvidenzialmente falliti.

La ripresa parlamentare

Mussolini presenta il decreto che dà piena ed intera esecuzione

al Trattato difensivo italo-albanese

Roma, 1, notte.

Oggi il Capo del Governo ha presentato alla Camera il Trattato italo-albanese. L'*Agenzia Stefani* ne dà notizia ufficialmente così:

«Nella odierna seduta della Camera dei Deputati, il Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro degli Affari Esteri, S. E. Mussolini, ha presentato il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del Regio «Decreto 1.o dicembre 1927, che dà «piena e intera esecuzione al Trat-«tato di alleanza difensiva stipulato «a Tirana tra l'Italia e l'Albania il «22 novembre 1927, nonchè al rela-«tivo scambio di note che ha avuto «luogo nello stesso giorno».

«Il Presidente della Camera ha proposto che questo disegno di legge fosse rinviato alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge riguardante il Patto di amicizia stipulato in Tirana il 27 novembre 1926 tra l'Italia e l'Albania. La Camera ha accolto la proposta del Presidente».

Stamane l'on. Mussolini ha avuto un colloquio con il presidente della Camera, on. Casertano, intorno ai lavori parlamentari. A quanto è dato sapere la Camera continuerà i lavori fino al giorno 17, ed oltre ad approvare vari progetti che sono all'ordine del giorno avrà occasione anche d'introdurre alcune importanti variazioni al proprio regolamento. Con una di queste varianti sarà riformata la procedura per le commemorazioni, nel senso che, ad evitare inutili perdite di tempo, i discorsi commemorativi verranno aboliti. Parlerà soltanto il presidente il quale, come apponente massimo dell'assemblea, è anche l'interprete autorizzato dei sentimenti dei suoi membri. Verrà così consacrato nella lettera stessa del regolamento quel sistema che è stato oggi così bene sperimentato all'inizio della seduta.

L'altra variante che la Camera sarà chiamata ad approvare consiste nella creazione di una Commissione permanente di 15 membri per l'esame di quei progetti che riguardano unicamente la conversione in legge di decreti già applicati: trattandosi di provvedimenti che già nella pratica situazione hanno subito una prova della loro bontà intrinseca e che talvolta sono addirittura superati per avere già fornito il compito contingente per i quali furono emanati, si ritiene che sia inutile ingombrare per essi il macchinoso organismo degli Uffici e molto più pratico demandarne l'esame ad una speciale Commissione, che, come la Giunta del Bilancio, offra nella sua composizione a larga base le garanzie necessarie per una disamina coscienziosa dei progetti di conversione prima che essi giungano alla discussione della Camera. Queste due proposte di varianti saranno discusse dalla Giunta del regolamento sabato.

Omaggio alla Deledda

Ecco il resoconto della seduta odierna:

Tribune affollate. Anche l'aula si viene lentamente affollando poco prima delle 16. Tra i primi a giungere è il Capo del Governo. Deputati e pubblico si levano in piedi. L'on. Mussolini va a sedere al banco del Governo e conversa pochi minuti prima coll'on. Suardo e quindi coll'on. Balbo. Poco dopo si avvicina a conferire coll'on. Mussolini l'on. Arpinati. Al banco del Governo siedono, oltre all'on. Mussolini, gli onorevoli Federzoni, Rocco, Fedele, Belluzzo, Ciano, Volpi, Grandi, Suardo, Michele Bianchi, Pennavaria, Balbo, Bocciompagni Ludovisi, Suvich, Materi, Mattei Gentili.

Alle ore 16 l'on. Casertano apre la seduta, e dopo che l'on. MADIA ha letto il processo verbale della seduta precedente, si leva a parlare l'on. generale Sanna.

SANNA, a nome della deputazione sarda e per sentimento personale di amicizia, invia un saluto di ammirazione all'insigne scrittrice Grazia Deledda, alla quale è stato conferito il premio Nobel per la letteratura. Grazia Deledda, nata nell'eroica Sardegna, porta nell'anima e nell'intelletto tutto l'ardore passionale della sua isola, di cui ha saputo esprimere con arte insuperabile nei suoi libri la bellezza e il sentimento. La Camera oggi è orgogliosa di rendere omaggio a questa nobile italiana, che ha saputo conquistare al suo Paese il primo posto nella letteratura mondiale. Prega il presidente di rendersi interprete di questi sentimenti presso l'insigne scrittrice (*Applausi vivissimi di tutta la Camera*).

Il PRESIDENTE si associa a nome della Camera e non mancherà di rendersi interprete presso Grazia Deledda dell'omaggio tributatole dalla Camera.

Il processo verbale è approvato.

MUSSOLINI annunzia che S. M. il Re, con decreto 23 giugno u. s., ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, rassegnate dall'on. dottor Giuseppe Bastianini, deputato al Parlamento. Con successivo decreto del 1° luglio, la M. S. ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le Finanze, rassegnate dall'on. avv. rag. Giuseppe Frignani, deputato al Parlamento. A sottosegretario di Stato per le Finanze è stato nominato, con decreto reale del 21 luglio scorso, l'on. Francesco Buoncompagni Ludovisi principe di Piombino, deputato al Parlamento.

Le nozze del Duca delle Puglie

PRESIDENTE: — S. A. R. il Duca d'Aosta, l'invitto e prode condottiero della III Armata ha voluto con lettera autografa darmi il gradito incarico di annunziare alla Camera dei deputati le nozze avvenute in Napoli il 5 novembre scorso tra suo figlio S. A. R. il Duca delle Puglie e la Principessa Anna di Francia. Eccone il testo:

«Torino, 10 ottobre 1927 - Anno V. — «Eccellenza, mi è caro partecipare personalmente la notizia del fidanzamento di mio figlio Amedeo con S. A. R. la principessa Anna di Francia, figlia di S. A. R. il Duca di Guisa e di S. A. R. la principessa Anna di Francia duchessa di Guisa. In pari tempo «le rivolgo preghiera di volere cortesemente annunziare all'Eccelso Consesso, che alla presidi, il lauto avvenimento che allieta la mia famiglia. «La cerimonia nuziale avrà luogo a «Napoli il 5 novembre p. v. e io sarò «particolarmente lieto di vederla in «quella occasione, unitamente ad una «rappresentanza della Camera dei deputati. — Aff.mo: *Emanuele Filiberto «di Savoia*».

«Il popolo napoletano, interprete dei sentimenti e dei voti di tutta l'Italia, ha voluto essere presente alla cerimonia con essere fedele e con entusiastico sentimento di devozione. Al giovani Principi che costituiscono un altro germoglio della millenaria stirpe dei Savoia, orgoglio d'Italia, mando, in vostro nome, on. Colleghi, i più fervidi auguri e alle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta le nostre vive e deferenti felicitazioni. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE: — Comunica che, durante questo periodo di aggiornamento delle sedute della Camera, sono stati presentati vari disegni di legge nonchè le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scorza per ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa; contro il deputato Casalini per duello; contro il deputato Maggio per contravvenzione automobilistica; contro il deputato Arrivabene Antonio per ingiurie pubbliche; contro il deputato Frangapane per falso in atto pubblico e peculato continuato; contro il deputato Pilli per diffamazione e ingiurie; contro il deputato Tosi per contravvenzione all'ordinanza sulla denuncia di ambienti vuoti e non abitati; contro il deputato Orsolini Cencelli per contravvenzione automobilistica; contro il deputato Riccardi per contravvenzione automobilistica; contro il deputato Gray Ezio per contravvenzione automobilistica; contro il deputato Calore padrino di duello; contro il deputato Cucco per reati di truffa, falso e millantato credito.

Commemorazioni

PRESIDENTE: — On. Colleghi. Prima di riprendere i nostri lavori vogliamo un commosso e reverente pensiero alla memoria di coloro che, durante l'intervallo della sessione parlamentare, ci hanno lasciato per sempre. Il 15 settembre si è spento, nella sua villa di Lavagno, Lucismo Valentini, che fu deputato al Parlamento per le legislature XXVI e XXVII. Tempra di perfetto gentiluomo, egli dedicò gran parte della sua attività ai pubblici uffici, ricoprendo tra l'altro la carica di sindaco di Perugia per 18 anni. Grande dignità, devozione alla Patria, sicura e profonda dirittura di propositi furono le caratteristiche dell'opera compiuta. Pochi giorni dopo periva in tragico volo nel cielo della terra natìa l'ing. Roberto Forni, deputato per la legislatura XXVII. Ricordiamo con vivo sentimento di rimpianto questo nostro eroico collega che, durante la grande guerra, diede prova di eccezionale ardimento, guadagnandosi due medaglie d'argento, una di bronzo e una promozione straordinaria per merito di guerra con motivazioni che lo addussero come un intrepido soldato incurante di ogni pericolo e pronto a qualsiasi sacrificio. E ricordiamo anche, come esempio, il suo spirito di ardente fascista, per la virtù fattiva di organizzatore e per l'efficace opera di propaganda compiuta con incrollabile fede. La passione profonda per la Patria, il desiderio di servirla senza limiti, di esserne degno in pace come lo era stato in guerra, conducono questo nostro indimenticabile collega a tentare con fisico e giovanile baldanza le vie che i cuori saldi, le coscienze ardenti, gli spiriti eletti sanno vincere e dominare, e che saranno il gran campo delle future competizioni mondiali. Ma gli armamenti non contano le loro vittime. La conquiste segnano una via cosparsa di sacrifici, il dominio sugli elementi avversi vuole dietro di sè un calvario. Moredo nell'adempimento del suo dovere, Roberto Forni ci ha lasciato un esempio di coraggio, di costanza, di fede. Al devoto saluto rivolto in nome vostro ai due colleghi estinti, è mio dovere aggiungere le espressioni del più profondo cordoglio per un altro lutto che ha colpito questa Assemblea nei suoi ricordi più cari. Il 4 novembre si è spento in Milano Giuseppe Marcora, che tenne con profondo sentimento di decoro quasi seggio per ben 15 anni e che sempre, anche lontano da questa Assemblea e dalla vita politica, diede costante esempio di infinito amore per la Patria, di assoluto disinteresse, di eccezionale probità. Giuseppe Marcora si è spento serenamente come era vissuto, conservando intatta la fede nella grandezza dell'Italia, che lo aveva spinto intrepido giovinetto agli ardimenti delle battaglie garibaldine. Tutta la sua vita fu milizia al servizio del nostro paese. Egli contenne una eccezione a molti uomini del suo tempo, perchè volle sempre la devozione alla Patria superiore a ogni fede politica, per cui, quando occorse infrangere i dubbi e determinare l'ultima guerra liberatrice, non esitò a staccarsi dalla sua parte politica per consigliare con giovanile entusiasmo la prevalenza delle armi sugli accomodamenti diplomatici. Colui che da questo seggio, in tempi oscuri, aveva parlato del Trentino nostro irredento i sentimentalissimi segni dei maggiori della definitivamente defunta monarchia austriaca, non poteva essere assente nell'ora che segnò la possibilità per l'Italia di riprendere la via additata da Roma imperiale. E il suo cuore sanguinò nei giorni tristi del dopo-guerra quando tutti gli istinti di un utilitarismo vile e profittatore parvero sopraffare la bellezza della vittoria, il fulgore dei sacrifici, le possibilità nuove che si offrivano all'Italia. Così la marcia su Roma ebbe il suo cordiale e pieno consenso, come le ebbe entusiastico l'opera formidabile di Benito Mussolini, di cui si può dire lealmente unus homo qui restituere. Chiudendo gli occhi a 86 anni, il glorioso vegliardo potè con serena soddisfazione constatare che gli eroismi e i sacrifici non erano stati vani perchè finalmente una volontà possente ed insonne era preparando all'Italia i suoi grandi e immancabili destini. Raccogliamoci con reverenza intorno alla tomba del combattente del Trentino e del Volturno ed il suo esempio sia stimolo e conforto alla nostra fede nei destini della Patria. Interprete del vostro sentimento, secondo l'austero costume del tempo nostro che riserva soltanto al Presidente l'onore di commemorare i nostri estinti, pongo ai voti la proposta di invio di telegrammi di condoglianze in nome della Camera alle loro famiglie e alle città natali.

MUSSOLINI, Capo del Governo, si associa in nome del Governo.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta di condoglianze. (E' approvata).

In segno di lutto sospende la seduta per dieci minuti: la seduta è sospesa alle ore 18.15 e ripresa alle 18.25.

I provvedimenti per Napoli

Discussione del disegno di legge per la conversione in legge del R. D. 14 aprile 1927, recante «provvedimenti per il riordinamento dei servizi e per la epurazione del personale del Comune di Napoli».

GRECO svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Gianturco, Mammalella e Scialoja: «La Camera, mentre approva la conversione in legge del D. L. 14 aprile 1927, per il riordinamento dei servizi e per l'epurazione del personale del Comune di Napoli, in considerazione dei motivi che determinarono il provvedimento, constata, nella imminenza della scadenza del termine, fissato al 31 dicembre 1928, che nulla ancora è stato fatto per l'applicazione delle norme in esso contenute, e fa voti che le autorità responsabili siano invitate a provvedere con urgenza, non disgiunta dalla necessaria serenità, perchè non vengano frustrate le provvidenze del Governo nazionale, vigorosamente volute dal Duce in favore della città di Napoli».

Rileva l'opportunità di quest'ordine del giorno nel momento in cui si insedia a Napoli il nuovo Commissario, e si augura che l'applicazione del provvedimento non subisca altre proroghe. Cita l'esempio di Bari e di Milano, dove decreti simili hanno trovato già la loro applicazione.

MUSSOLINI: — Per Milano c'è stata una proroga.

GRECO: — Sì, ma intanto molto si è già fatto, mentre a Napoli, purtroppo, non si è fatto nulla. Insiste sulla necessità che le autorità responsabili, secondando lo spirito fattivo del regime fascista, che ha saputo dare all'Amministrazione comunale di Napoli tutti i mezzi necessari per il suo ordinamento, provvedano finalmente ad allontanare dal personale, che in maggioranza è ottimo, quegli elementi disfattisti che ancora lo ingolfano (*Applausi*).

MUSSOLINI dichiara che l'on. Greco ha ragione.

D'AMBROSIO, relatore, si associa.

Il disegno di legge è approvato.

A questo punto MUSSOLINI presenta il disegno di legge per il Trattato italo-albanese (vedi più sopra il comunicato della *Stefani*).

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta su 12 disegni di legge testè approvati; quindi comunica i risultati degli scrutini, che danno, per quasi tutti i disegni di legge, 198 voti favorevoli e 4 contrari.

La seduta termina alle 17,30.

Un altro attentato macedone?

Vienna, 1, notte.

Si annunzia un altro attentato compiuto in Macedonia, e di cui sarebbero autori membri del Comitato rivoluzionario macedone. Un cantoniere ha scoperto sulla linea Slip-Kostarna, applicata sotto le rotaie, una bomba congiunta con una batteria elettrica, che doveva farla scoppiare quando il treno avesse prodotto il contatto fra i due fili. Pochi minuti dopo doveva passare sulla linea un diretto che il cantoniere riuscì a fermare con i segnali, evitando così una catastrofe. Degli autori dell'attentato, come al solito, manca ogni traccia.

La notizia proviene da Belgrado, dove si dice che i macedoni volevano turbare la festa nazionale di oggi per la ricorrenza della unificazione del serbo-croati-sloveni; e somiglia troppo — nei particolari — ad altre precedenti in cui si trattava quasi sempre di attentati provvidenzialmente falliti.

La Russia a Ginevra

Il pallone e lo spillo

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 1, notte.

La corsa russa della radicale estirpazione delle unghie all'umanità non ha avuto fortuna a Ginevra. E' stata liquidata in tre minuti, con qualche parolette tra lo scherzoso ed il cerimonioso di quel noto pacifista, armato sino ai denti, internazionalista e capo della Commissione per gli Affari Esteri di Francia, che è Paul Boncour.

«Sono venuti apposta da Mosca...»

Contro l'immenso scroscio della pace universale, la cui apparizione sul cielo di Occidente — ex *Oriente lux* — era stata data dai popoli sofferenti e rivendicativi, il giustiziere francese non ha avuto bisogno di adoperare neppure il più minuscolo dei cannoncini antiaerei del suo ben munito arsenale: gli è bastato di adoperare semplicemente, sadicamente, lo spillo della sua cravatta, perchè il meraviglioso pallone si sgonfiasse ad un tratto come una vescica. Ed ora, secolo II, misurando e raggrinzito in poco spazio — da tanto che ne occupava sino a ieri alle 11 nella fantasia e nella soppressione degli aspettanti — in un angolo della sala votata del Segretariato della Società delle Nazioni. I camerieri non lo hanno ancora spazzato via. Lo trasporteranno ben presto in un sottoscala. Non è che ancora non possa servire. Potrà servire forse sempre a quelli stessi che lo avevano portato accuratamente da Mosca, con parole pompa e tanto corteggio, ma solo perchè non si insospettisse a volerlo ancora gonfiare, cosa impossibile nello stato in cui lo ha ridotto il terribile spillo dell'on. Paul Boncour. Potrà servire, se mai, come materiale di rattoppo, per emendamenti alla seconda lettura del famoso progetto di convenzione per il disarmo preparato dalla Commissione nell'aprile scorso e che avverrà quando avverrà — col tempo, naturalmente, signori russi frettolosi — a patto però che anche il materiale sia buono. Del che, veramente, si dubita. Se ne dubita a ragione.

Anche ieri, mentre Litvinoff leggeva il famoso documento, si vedeva bene — dietro i suoi occhiali di corno — che gli occhietti scaltri dei lettore non credevano a quello che leggevano. La assemblea stava muta ad ascolta, ma subito dopo il primo articolo già si era capito di che cosa si trattava, ed un risolino irritante a stento era sotto i mustacchi bafli di tutti, e sotto quelli in specie di quella sorta di pensatoio silenziato che è il signor Eric Drummond, segretario della Lega, e uno dei pochi che ce li ha per davvero. Il riso non scoppiò alla fine per pura cortesia e mondanità, si capisce. Un momento di silenzio, un brusio. Poi, Paul Boncour disse subito, davanti ad una proposta di rinvio anche di poche ore della discussione per attendere la traduzione del documento appena presentato dai russi: — No, per cortesia, verso i nuovi cari colleghi, bisogna discutere subito, affrettarsi a prendere atto subito, che diamine! Sono venuti apposta da Mosca.

E mise mano allo spillo...

Fu il conte Bernadotte che salvò per un momento la disgraziata posizione dei russi, provvedendo nel medesimo tempo a salvare sè stesso. Non erano corse voci di una concordata azione sedano-russa in seguito agli incontri di Berlino? Ed il conte Bernadotte provvide, con buon tempismo, a separare la sua responsabilità da quella del documento sarcastico russo, dichiarando che la sola cosa da fare era, secondo lui, di riprendere senz'altro la discussione dove si era lasciata coll'ultima assemblea, cioè con il progetto di convenzione dell'aprile. La potenza non hanno ancora soloto, purtroppo, lo riserve allora fatte? Ebbene, si farà subito la data per la seconda lettura. In quella sede i russi potranno discutere le loro idee, — ora cadute — in via di emendamento, se vorranno. E così, Litvinoff è rimasto nella Commissione, senza di che avrebbe ben presto tornarsene a Mosca, con tutto il suo seguito e con le spoglie del suo progetto sgonfiato.

Propaganda o collaborazione?

Ora, tutto sta nel sapere che cosa vogliano fare veramente questi russi. Collaborare o non collaborare? Se non volevano che fare una clamorosa dichiarazione di pacifismo protestario a scopo di propaganda a favore della rivoluzione universale, allora questo è fatto. Non è riuscita, a questo è un'altra cosa; ma è fatta. E non c'è che da tornare a casa. Ma se i russi vogliono in qualche modo collaborare — come dimostrerebbe il fatto che, malgrado tutto, restano nella Commissione e restano, anche — sia pure come semplici osservatori — nell'adatto Comitato di arbitrato e di sicurezza — se vogliono raggiungere il loro scopo annunziato di togliere ai piccoli paesi irrequieti dell'est il pretesto ad armare che questi trovavano nel fatto della non partecipazione della Repubblica dei Soviets a Ginevra, se vogliono trovarsi ancora a Ginevra sino al Consiglio, tornerà altre volte a prendere contatto col mondo occidentale e non crepare di asfissia e di solitudine come stanno crepando a Mosca, allora, per collaborare non v'è che un solo modo: collaborare. Cioè, entrare nello spirito della Lega, mettersi in carreggiata, adottare le realtà dei fatti e delle situazioni — che sono quelle che sono e da cui non si può astrarre. — Si va alla pace, in qualche modo, attraverso la guerra. Si va al disarmo attraverso la diminuzione delle armi ed insieme attraverso la moderazione delle ragioni delle armi e non attraverso la negazione teoretica e statica delle une e delle altre. Scegliere, anzi accettare una via per uscire dalla selva oscura e battersi, per non smarrirsi nel labirinto.

Questo della Società delle Nazioni è un ambiente non lieve. E' duro. Non si viene qui, anche se si arriva da Mosca, per buttare le carte all'aria. Non lo si può neanche perchè — se non altro — le carte qui sono troppe. Come non pensare — fra mici — che una Commissione pel disarmo non avrebbe già riflettuto sin dal primo momento che disarmare vuol dire abolire le armi? Questo è del La Palisse. E se qualcuno si fosse potuto fare, se ciò non fosse — così come l'infantilismo moscovita ha proposto ieri — una stupidità ed una follia ed un'impossibilità storica, la Commissione l'avrebbe già fatto e se ne sarebbe andata a casa da un pezzo. Se è ancora qui — e vi starà per un pezzo — è appunto perchè questo non si può fare. Come non pensare che quella quattro cifrette patetico-statistiche sulle spaventose stragi della guerra (nelle quali, tra parentesi, è contenuto l'errore, speriamo involontario e soltanto dattilografico, di attribuire all'esercito italiano ben 1.359.000 prigionieri) e sul crescendo degli armamenti, non risultassero già modificate in qualche modo alla Società delle Nazioni? Infantilismo...

La Società delle Nazioni, infine, non è un areopago di legislatori o di sapienti savi moltiplicati per sette, tagliati dal mondo, sospesi tra cielo e terra, che si propongono di disegnare nell'aria una repubblica di Platone e tanto meno poi una repubblica che scanni la cupola del Kremlino per la luminosa volta del cielo, dove alcune le idee platoniche stagnamente si librano. La Società delle Nazioni è un punto d'incontro realistico degli interessi concreti del mondo, rappresentato dagli stessi uomini che li agitano, li muovono, li misurano, li mettono a contatto ed a contrasto gli uni cogli altri, e dove quindi la tesi della «pace» è composta di antitesi ed è, in questo senso, evoluzione e guerra.

Il Comitato della sicurezza al lavoro

Il pubblico dunque, questa m

I PROCESSI

La maestra che vestiva da bersagliere

nega di avere ucciso la collega

Il serrato interrogatorio alle Assise di Cuneo

Cuneo, 1, notte.

Il processo della maestra Maria Contorno di Somano, imputata, colla certezza di certo Clerico, di omicidio nella persona della maestra Caterina Gastaldi, scoperta la mattina del 6 febbraio 1926 in fondo ad un pozzo, ha richiamato alle nostre Assise una folla impressionante di spettatori. L'affluenza del pubblico, favorita dal tempo orribile che imperversa da alcuni giorni, ha richiesto l'apertura della vasta tribuna riservata alle grandi occasioni. Il gentil sesso non manca: anzi la rappresentanza femminile, composta in gran parte di elementi magistrale, spinto da quella curiosità morbosa che si manifesta ogni qualvolta nell'ambiente di un delitto si rivivano circostanze di misterioso apparato boccaccesco, è la più puntuale all'apertura dell'udienza delle Assise.

Gli imputati tranquilli

Uno stuolo di avvocati è presente allorquando entra il presidente, avv. Lastrucci, ma mancano i difensori del Clerico e perciò le operazioni di formazione della giuria ritardano un verso le 10. Dietro le sbarre dell'ampio gabbione, la maestra Contorno ed il suo amante, il Clerico, appaiono tranquilli e sicuri. L'imputata, vestita a lutto, guarda con tranquillità il pubblico, gli avvocati, i giurati e solo raramente rimane come assorta in se, senza piangere, con l'espressione della persona che sa il fatto suo. Alta di statura, con la mandibola marcata ed il volto colorito, essa dimostra la padronanza assoluta dei suoi atti. Nessun gesto che la tradisca. Immobile nella sua posizione, non accasciata, ma eretta sul busto, segua con attenzione tutte le fasi preparatorie del dibattimento. Il Clerico invece pare assente, ma è tranquillo. Volge lo sguardo intorno senza debolezze ed accarezza di tanto in tanto le sbarre della gabbia. Il Clerico e la Contorno siedono nel gabbione, uno agli antipodi dell'altro, e non scambiano tra loro parola, come se non si conoscessero.

Sono le 10,30 ed il presidente inizia l'udienza antimeridiana. Gli avvocati sono tutti al loro posto: avanti i difensori, più indietro i rappresentanti della Parte Civile. I difensori della Contorno sono: gli avvocati on. Rossi, Farinelli e Berardengo; del Clerico: gli avvocati Cavaglià, padre e figlio, e l'avv. Bondonio. Alla Parte Civile siedono gli avvocati on. Galimberti, Dagasso, Toselli, Robiolio. Galimberti *junior* e Pellegrino Giuliano. Al banco dell'accusa è il Procuratore del Re avvocato Properzi.

Compiutesi le formalità della costituzione della Parte civile, si iniziano le prime battaglie procedurali degli avvocati dell'uno e dell'altro campo.

L'avv. Cavaglià *senior* solleva l'incidentale circa la costituzione della Parte civile, asserendo che nessun diritto di costituzione spetta ai parenti della vittima, mancando negli atti i documenti attestanti il loro vero grado di parentela. Ribatte all'avvocato Cavaglià con cautissima *cavaerie* l'onorevole Galimberti, il quale sostiene il buon diritto dei parenti dell'uccisa. Il presidente si ritira in Camera di Consiglio e dopo circa mezz'ora rientra nell'aula e dà lettura della sua decisione, colla quale respinge l'eccezione procedurale sollevata dalla difesa. Il presidente fa ancora un'accurata esposizione dei fatti che hanno dato origine al processo ed invita i giurati a prestare giuramento. L'udienza è tolta a mezzogiorno.

La relazione del dott. Mazzoni

Nel pomeriggio l'aula è ancora più stipata di pubblico. Le signore e le signorine sono in grande maggioranza. La tribuna è stracarica. Il pubblico poi che non ha potuto trovare posto nell'aula, si addensa sul pianerottolo e sullo scalone che conducono alle Assise, scontentandosi di raccogliere l'eco dello svolgimento del processo. Sono scoccate da poco le 14,30 ed il presidente avv. Lastrucci inizia il terzo interrogatorio della principale imputata.

Presidente: — Dunque, Contorno, voi sapete assai bene di che cosa siete imputata. E' vero quello che si dice?

Imp.: — Assolutamente no.

Pres.: — Nessun rancore vi era tra voi e la vostra collega Gastaldi?

Imp.: — Per nulla. La Gastaldi ed io siamo state buone amiche sin da quando era ancora in vita il dottor Mazzoni, marito della Gastaldi.

Pres.: — Si è detto che voi siate stata l'amante del dottor Mazzoni.

Imp.: — No, io tenevo solo i conti di casa ed amministravo i beni del dottor Mazzoni.

Pres.: — Alla morte del dottore voi avete ancora continuato a vivere colla Gastaldi e le avete preso il denaro che essa possedeva per fare pressi ai vostri parenti; non solo, ma si dice anche che l'abbiate picchiata.

Imp.: — Il denaro era mio. Me lo sono accumulato facendo economie sullo stipendio che, tra indennità caro-viveri e servizio attivo, era discreto.

Pres.: — Quanto avete imprestato?

Imp.: — Circa 50 mila lire.

P. G.: — Corbezzoli!! Le indennità ed il servizio attivo dovevano essere eccezionali! (*Ilarità vivissima*).

Pres.: — Di che cosa è morto il dottor Mazzoni?

Imp.: — Di carcinoma.

Pres.: — A Somano si dice che fosse stato avvelenato (*Impressione*).

Difensori in coro: — Erano voci di nativi e di maligni.

L'interruzione della difesa provoca la risposta degli avvocati di Parte Civile e si ha una prima e breve scaramuccia oratoria, tosto sedata dal presidente che fa osservare che egli è solo mentre gli avvocati sono molti.

On Rossi: — Orazio sul contro Ilirria tutta! (*si ride*).

La borsa di pelle nera

Nell'aula ritorna la bonaccia e si riprende l'interrogatorio. La Contorno, per quanto stretta dalle serrate argomentazioni del Presidente, che nulla risparmia per fare la luce in questo tenebroso dramma, tiene testa brillantemente al fuoco di fila presidenziale: le sue incertezze durano un attimo. Non si contraddice che raramente e non pare per nulla affaticata ed affranta. Ad un certo punto il Presidente fa vedere all'imputata una grossa borsa di pelle nera.

Pres.: — Conoscete questa borsa?

L'imputata tace. Allora il Presidente le dice che era della Gastaldi, la povera maestra uccisa e buttata nel pozzo. E poi chiede:

— Come va che questa borsa è stata trovata in casa vostra?

Imp.: — La notte del 4 febbraio la Gastaldi è venuta in casa mia ed ha dimenticato la borsa.

Pres.: — Ed il giorno 5 che cosa ha fatto la Gastaldi?

Imp.: — E' andata a casa sua e nel pomeriggio è ritornata da me, dove si è fermata sino alle 20.

Pres.: — Vedremo a suo tempo come non risulti che la Gastaldi abbia dopo le 20 fatto ritorno alla propria abitazione. Neanche la Gastaldi il giorno 5 è stata vista andare da voi, nessuno l'ha più vista uscire da casa vostra.

Imp.: — La Gastaldi mandò da casa mia è passata dal Clerico, che era persona di fiducia per ragioni di interesse.

Pres.: — Il Clerico il chi godeva la fiducia? La vostra o quella della Gastaldi?

Imp., prontamente: — Di tutte due.

Avv. Bondonio: — Della Gastaldi specialmente!

Avv. Toselli: — Mettetevi d'accordo! (*Ilarità vivissima*).

Pres.: — Il Clerico era per voi solo una persona di fiducia, oppure...

Imp.: — A 55 anni non si conoscono che persone di fiducia.

Pres.: — Ma si comincia prima, maestra Contorno! (*Ilarità vivissima*).

Gli indumenti della morta

A questo punto, alcuni avvocati vorrebbero sapere se la Contorno ha preso visione del contenuto della borsetta, prima o dopo la morte della Gastaldi. L'imputata ha un attimo di incertezza, volge lo sguardo ai suoi difensori, poi risponde disinvolta. Il presidente allora viene all'episodio delle ciabatte, che furono trovate asciutte e pulite ai piedi del pozzo, mentre il terreno, nella notte dal 5 al 6 era assai bagnato e vi era molto fango, e chiede all'imputata spiegazione di questa circostanza. La Contorno dice di non sapere. E presidente preciso.

Avv. Farinelli: — Una ciabatta sola era asciutta: l'altra era bagnata.

Pres.: — Sia pure; ma quando qualcuno vuole uccidersi, non ha cura di mettere un piede in secco e un altro all'umido (*Ilarità*).

Avv. Dagasso: — Si era messi i grampoli, perchè per salire sull'orlo del pozzo, occorre almeno una sedia.

Pres.: — Ma se l'argomento degli zoccoli non vi garba, come mai, Contorno, l'abito che la Gastaldi era solita a portare è stato trovato in casa vostra?

Imputata: — La Gastaldi lasciava frequentemente oggetti di vestiario in casa mia.

Avv. Toselli: — Come mai la Gastaldi adunava una sola valigia, mentre l'altra identica è stata trovata nel letto in cui aveva dormito una parte della fatale notte la Gastaldi?

Pres.: — Voi siete troppo intelligente per sapere che una valigia non si parde per sola forza di inerzia.

La Contorno dice di non saper dare spiegazione della faccenda, e allora il presidente incalza:

— Che avete fatto quando vi siete accorta e avete fatto di accorgervi che la Gastaldi non era in casa?

Imputata: — Sono scesa in cortile e, avendo visto presso il pozzo un paio di zoccoli, ho guardato, in compagnia di altre persone accorse, col lume, nel profondo del pozzo stesso e, avendo visto qualche cosa di bianco a galleggiare, ho pensato si trattasse del corpo della Gastaldi. Allora mi sono affrettata a mandare ad avvertire i carabinieri, consigliata a far ciò da qualcuno degli accorsi, di cui non so precisare il nome.

Presidente: — Va bene. E mentre altri correvano ad avvertire i carabinieri, voi siete corsa alla posta per ritirare il mensile della pensione che spettava alla Gastaldi.

Imputata: — Dal momento che ero amministratrice dei beni della Gastaldi...

Presidente: — Poco fa avete detto che dopo la morte del dott. Mazzoni, non vi eravate più ingerita negli affari della vostra collega. Non solo, ma voi siete subito corsa a ordinare la cassa e, più tardi, quando il cadavere della Gastaldi è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero, vi siete recata colà per visitare la povera morta.

Imputata: — Se non ventivo io la Gastaldi, nessuno vi penseva.

Avv. Toselli: — Prima la spogliava per buttarla nel pozzo e poi la rivestiva!

Avv. Farinelli: — Questo lo dice la Parte civile.

Il presidente prosegue, nonostante le interruzioni dei difensori che di tanto in tanto affiorano. Ricorda la faccenda dei telegrammi spediti con indirizzo errato dalla Contorno ai parenti della morta, affinchè questi giungessero a Somano a funerale compiuto. Ricorda il presidente che la Contorno si portò a Torino la sera del 6 stesso in casa Terzano, per informarsi, secondo le affermazioni dell'imputata, se la Gastaldi in vita mai avesse manifestato intenzioni suicide e dato segni d'alienazione mentale. « Non solo, prosegue il presidente, ma in casa Terzano avete pure pregato una professoressa che là si trovava, di portarsi dai parenti della Gastaldi per comunicare loro la morte della loro congiunta e diffidando la vostra interlocutrice di non dire chi aveva data la notizia nè di dire come la disgrazia fosse morta. Avevate paura che si sapesse che la notizia era stata portata da voi. Ad ogni modo, i parenti furono avvertiti e poichè la vostra ambasciatrice eseguì e puntino l'incarico ricevuto, i parenti si portarono a casa del Terzano, pensando che probabilmente la avrebbero potuto avere maggiori notizie. I parenti però suonarono invano a casa Terzano. Voi che eravate là, non siete andata ad aprire.

Imputata: — Ero stanca, sono andata a letto presto e mi sono subito addormentata.

Presidente: — Eravate tanto addormentata, che non appena avete sentito suonare il campanello, avete immediatamente spenta la luce.

Imputata: — Mi sveglio solo più tardi, quando ritornò a casa la Terzano che si coricò con me, e rispondendo alle sue domande disse come erano andate le cose.

Avv. Dagasso: — Come è andato l'omicidio, dovresia dire. Anche i Terzano dovrebbero essere nel gabbione.

On. Rossi: — Ma se sono stati assolti in istruttoria!

Avv. Toselli: — Per insufficienza di prove.

Gli avvocati si scambiano qualche battuta polemica, poi il presidente riprende con pazienza l'interrogatorio e chiede all'imputata: — Come mai a Torino vi siete recata a trovare un avvocato penalista per consigliarvi?

Imputata: — Volevo far querela contro coloro che affermavano che io avevo ucciso la Gastaldi.

Il ritratto e l'uniforme

P. G.: — Come mai la Contorno, quando passò con i parenti giunti da Torino dinanzi al cimitero di Somano, si guardò bene dal dire loro che il corpo della Gastaldi si trovava fra quelle mura?

Imputata: — Preferivo che aspettassero la verità da altri.

Pres.: — Lasciamo stare il cimitero; lasciamo stare anche l'episodio degli orecchini, che voi volevate togliere alla morta e non lo faceste solo perchè il guardiano del cimitero ve lo impedì, e diamo piuttosto lettura del telegramma della povera Gastaldi.

Si leggono infatti le disposizioni dell'uccisa che erano, in buona parte, a favore della maestra Contorno, l'odierna imputata. Alcuni avvocati osservano, a lettura ultimata, che il testamento della Gastaldi non è il testamento di una pazza.

Pres.: — Quando è che vi siete portata a Torino per consigliarvi col vostro legale?

Imputata: — Il giorno del delitto (*Sensazione impressione*).

L'imputata si corregge immediatamente, dicendo che era il giorno della scoperta. Poi gli avvocati Galimberti, Dagasso e Robiolio esclamano:

— Le è sfuggito: il giorno del delitto!

Dopo un intermezzo di lettura di deposizioni di località, con tanto di fotografie e schizzi annessi, alla Contorno sono ancora contestate, su domande degli avvocati, varie circostanze. Ad un certo punto l'on. Galimberti interviene a porta una nota che mette l'ilarità nell'uditorio.

— Poichè parliamo di fotografie — egli dice — vorrei sapere dalla Contorno se la fotografia in abito da bersagliere, che è in atti, riproduce la sua sembianza.

L'ufficiale giudiziario rammostra alla Contorno la famosa fotografia. La Contorno la guarda e fra l'ilarità sempre più viva risponde:

— Facevo scuola e poichè volevo infondere ai miei allievi l'amor patrio, pensai di farmi ritrarre in uniforme per far vedere ai miei scolari come sono vestiti i bersaglieri.

On. Rossi: — Ma vestiva da bersagliere non è un reato.

Avv. Galimberti: — E quegli altri abiti maschili che sono stati trovati presso di voi, non vi ricordano per caso che 7 od 8 anni fa la Gastaldi venne aggredita e ferita di notte da una donna in abito maschile, che è poi risultato gravoso voi?

La Contorno nega di avere compiuta l'aggressione di cui parla l'avvocato di Parte Civile, aggressione che costò alla Gastaldi la rottura di un braccio. Nega pure la Contorno di avere detto alla stazione di Alba, allorquando stava per essere tradotta, sotto buona scorta, alle nostre carceri, al Clerico: « Non piangere: tutt'al più possono considerarti come mio complice! ».

Pres.: — Come mai in carcere avete tenuto del corrispondere con l'esterno a mezzo di biglietti cifrati e scritti con inchiostro simpatico? A chi scrivevate?

Imputata: — Che vuole, Eccellenza, dopo mesi di solitudine in cella si sente il bisogno di uno sfogo e per questo scrissi e gettai gli scritti nel cortile affinchè qualcuno li raccogliesse.

Il Presidente contesta la risposta all'accusata e poi dà lettura di alcuni dei tanti biglietti che sono stati sequestrati alla Contorno. Essi sono tutti in un italiano piuttosto sgangherato e punto magistrale.

Anche il Clerico sulla seguitiva

Con la lettura di queste lettere e alle battute degli avvocati Farinelli e Rossi, si viene all'interrogatorio del Clerico, presunto complice della Contorno. Il Clerico è la figura di imputato brillante, perchè oscurata dalla principale protagonista di questo processo. A una volta egli nega ogni addebito. Dice di non aver avuto con la Contorno altro che rapporti di affari e nega pure di essere uscito di casa la notte del 5 al 6 febbraio.

Presidente: — Eppure c'è chi quella notte vi ha visto fuori di casa!

Imputato: — Possono dire quello che vogliono, ma non è vero.

Presidente: — Dove avete visto la Gastaldi?

Imputato: — A casa della Contorno.

Presidente: — Dunque la Gastaldi la avete vista in casa della Contorno: come mai voi mi avete detto poco fa che in casa della Contorno, quella notte, non siete andato?

L'imputato ha un attimo di incertezza, quindi spiega: ma le sue spiegazioni richiedono un breve confronto con la Contorno circa un certo viaggio fatto a Torino dal Clerico, il quale afferma di aver preso il primo treno del mattino, mentre il Presidente contesta tale affermazione.

Avv. Cavaglià: — In questa causa vi sono due treni: uno fiscale e uno difensionale.

Si ride e si ride ancor più quando il Presidente, apprendendo questa circostanza del Clerico, chiede alla Contorno che cosa contenesse la famosa valigia il 15 civili che essa portò un giorno ai parenti di Torino.

Imputata: — Una camicia.

Avv. Dagasso: — Che pesava 15 chili...

Imputata: — C'erano anche delle mele cotte in un sacchetto, che era avvolto in un giornale legato con uno spago.

Avv. Robiolio: — Guarda, guarda! Le mele erano legate così come si lega un pacco di libri di credito!

La battuta provoca l'ennesima scarmucciata oratoria fra i patroni e si arriva all'ultima fase dell'interrogatorio del Clerico, il quale continua a negare ogni sua partecipazione alla morte della Gastaldi. Si rivolgono ancora alcune contestazioni alla Contorno circa le funzioni che essa aveva affidato al Clerico. Al che l'imputata risponde:

— Lavorava un mio podere vicino a Somano.

Avv. Toselli: — Già, come nel Decamerone quel tale lavorava la vigna...

E con la vigna, non meno del Signore, si è giunti alle 18, ora in cui l'udienza è sospesa e rinviata a domattina alle ore 9.

La matrigna

che maltrattava il figlioccio

condannata a 8 mesi di reclusione

Asti, 1, notte.

Carla Carolina Borello fu Pietro di anni 41, contadina, nativa di S. Stefano Belbo ed ivi residente in frazione Robini, convivente *more uxorio* con certo Giuseppe Oddone, anch'egli contadino, è comparsa oggi dinanzi al nostro Tribunale, sotto il peso di una gravissima e terribile accusa: determinazione al suicidio, mediante maltrattamenti continuati, di un figlio unidi cenne dell'Oddone e della di lui moglie legittima.

Triste e dolorosa storia soprattutto l'esistenza del disgraziato fanciullo. Abbandonato in lontanissima età dalla madre fuggita con il suo amante, mentre il marito era al fronte, visse fino a sei anni con i nonni. Poi ritornò con il padre, reduce dalla guerra, il quale si sceglie una compagna per riempire il vuoto lasciato dalla fuggitiva. Nella « matrigna » il fanciullo non trovò per certo una seconda madre, nè col dolce nome di « mamma » egli volle mai chiamarla, nonostante che così volessero la Borello e il padre. Diremo anzi che la sua opposizione a questa pretesa del padre e della sua compagna fu qualche volta oggetto di punizioni alle quali egli venne sottoposto. Cresciuto nella solitudine, nell'abbandono e nel dolore, egli acquistò e dimostrò sempre una fierezza di carattere e una sensibilità di animo veramente eccezionali per la sua giovanissima età. Questo è risultato anche dalle dichiarazioni dei suoi famigliari e della maestra, signorina Cavallo, che lo ebbe scolaro per parecchi anni in Canelli.

La sera del 28 marzo scorso l'Aurelio Oddone venne trovato cadavere lungo la linea ferroviaria Nizza Monferrato-Canelli, travolto dalle ruote del treno e con la testa staccata dal busto: il fanciullo si era ucciso. Egli aveva lasciato un biglietto, fermato al muro con una matita conficcata nel mezzo del binario, nel quale dichiarava di uccidersi per causa della « matrigna » che voleva essere chiamata « mamma », e presso la quale egli non voleva più tornare. Poco lungi il disgraziato ragazzo aveva gettato la cartella con i libri, ed un quaderno dal quale aveva strappato il foglio per scrivere il suo terribile atto di accusa. Quella stessa mattina, mentre nella frazione Robini dove abitava egli si recava alla scuola in Canelli, aveva espresso ad un suo compagno di scuola, anch'egli poco più che decenne, il proposito di uccidersi per non ritornare più a casa. Una volta, un anno fa circa, egli era fuggito di casa e si era recato a Nizza Monferrato: quivi però era stato preso in consegna dai carabinieri e riaccompagnato alla casa paterna.

Le indagini dell'Autorità giudiziaria di Canelli, iniziate dopo il fatto, a carico della « matrigna », condussero all'accertamento di circostanze tali da indurre ad affermare contro costei l'accusa di determinazione al suicidio per maltrattamenti continuati. L'accusa era bastata sul testo di quel biglietto così grave nel suo significato, e nelle dichiarazioni dei parenti del bambino, dei conoscenti e dei compagni di scuola e di gioco, che l'avevano inteso a lagnarsi dei maltrattamenti subiti e per privazioni alle quali era stato sottoposto dalla matrigna e dal padre, sempre per istigazione di costei.

La Borello si è presentata stamane in giudizio, difesa dall'avv. Grassi della nostra città. Essa ha negato ogni addebito in ordine al gravissimo reato imputatole: anche il padre del fanciullo ha negato che la sua compagna avesse usato maltrattamenti al fanciullo. Qualche volta egli dovette punire il ragazzo per domare il suo carattere fiero e ostinato, e per correggerlo, specialmente in occasione della sua scappata di casa.

Dalle deposizioni testimoniali però sono risultate confermate alcune circostanze già affermate in istruttoria, ed a carico della imputata.

Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, pur sostenendo che non si poteva parlare del reato di determinazione al suicidio, afferma la responsabilità dell'imputata nei confronti dell'accusa per reato di maltrattamento e chiese al Tribunale la condanna della Borello alla pena della reclusione per quattordici mesi. Il difensore ha invece sostenuto l'innocenza dell'imputata ed invocato una sentenza di completa assoluzione.

Il Tribunale, alla fine del lungo ed appassionante dibattimento, al quale ha assistito tutta la popolazione di S. Stefano Belbo e di Canelli, ha ritenuto la Carolina Borello responsabile del reato di maltrattamenti verso il piccolo Aurelio Oddone e l'ha condannata a otto mesi di reclusione.

La modista di Roma

L'umana requisitoria del P. G.

Roma, 1, notte.

Al processo della modista Lucciola ha pronunciato stamane la sua requisitoria il P. G. comm. Laviani. L'aula, come sempre in questo processo, era gremitissima. L'oratore, intriando il suo dire, ha affermato che pronunciarsi pesole che vengono dal cuore di un uomo che oltre essere magistrato è anche padre, che ha figli e figlie. « Nel caso della Lucciola, egli ha detto, si tratta di omicidio premeditato, in questo caso il processo cede alquanto della sua rigidezza e si umanizza e vi chiedo un verdetto che possa risultare armonico con i principi eterni della giustizia, che hanno scolpito l'imperativo categorico di: « non uccidere! », tenendo presenti le condizioni contingenti dell'umanità e del sentimento che danno modo ai giurati, attraverso i quesiti posti dal Presidente, di emanare un giudizio quasi avvolato di certi caratteri coercitivo e di severità, per conservare soltanto un ultimo valore morale ed educativo ».

Entrando nel vivo della causa l'oratore ha continuato:

« Nessuna seduzione è nella vicenda di Barbara ed Ugo. I due si sono incontrati, si sono piaciuti ed amati con tutto l'ardore, con tutta l'effusione e con la sensazione per entrambi della relazione peccaminosa. Si continuano per anni, sino a quando non prende vita la fatale legge della caducità dell'amore umano, quella legge che talvolta fa sentire i suoi effetti anche nei rapporti tra marito e moglie, quando gradatamente la passione diminuisce e si sostituisce ad essa la semplice affezione ed il legame per i figli comuni. Ugo Garzilli deve essersi proposto di sposare la Barbara, ma essa stessa comprendeva che questa soluzione non era possibile ed anche per lei la situazione era orrenda. Avrebbe dovuto rinunziare al proprio amore, ma non poteva. Continuava ad amare il giovane, si dibatteva, cercava ancora di seguire l'uomo. Poteva anche perdonare; non volle. Poteva pure recarsi dalla fidanzata e rivelare la situazione, ma non lo fece. Perchè uccise? Uccise per dispetto, per esasperazione del suo orgoglio, del suo amor proprio. Fu l'odio per quell'altra donna che la decise. In altre parole fu la gelosia, che è anche essa passione. Non voleva che la sua rivale diventasse moglie di colui che ancora amava e da cui era stata rimasta ».

Il P. G. è passato quindi ad esaminare la teoi dell'infermità di mente proposta dalla difesa. Dice che tale teoi non può essere accettata integralmente dai giurati. Ad ogni delitto deve seguire inesorabilmente la sanzione, che se anche non deve avere un carattere coercitivo, ne deve avere uno di socialità. Discorre un verdetto di condanna che dica all'imputata che il suo gesto sanguinoso non ha servito a niente. La condanna servirà soprattutto ad ammonire quelle modiste, quelle sarte, quelle dattilografe, le commesse di negozio, le maschiette, le signorine e le mezze signorine, candidate e predisposte ad accogliere le calde paroline e correre l'alea pericolosa di amori senza nomi, servirà a dire ad esse: Guardatevi, ragazze, non vi abbandonate a questo tremendo gioco di azzardo nel quale talvolta si vince, ma molte volte si perde. Barbara Lucciola deve tornare nel mondo silenziosamente quando conserà questo triste apparato della Corte di Assise, dovrà passare inosservata come pallida e lacca ombra ».

Alla fine della sua appassionata requisitoria, che ha avuto per fondamento un senso di umanità altissima, il comm. Laviani ha ricevuto vive congratulazioni, mentre il pubblico stollava lentamente.

Arresti a Milano

per lo scandalo della cocaina

Milano, 1 notte.

In seguito alle rivelazioni della signorina della cocaina di Parma è venuto ieri nella nostra città il Commissario di P. S. dott. Maselli di quella città per identificare e trarre in arresto i fornitori milanesi dello stupefacente. Il dott. Maselli, accompagnato da alcuni agenti, si è recato alla Cagnola ove ha proceduto a una lunga e minuziosa perquisizione in un negozio di pollivendola, tenuto dalla ventiottenne Alessandrina Reticelli. I risultati della perquisizione non sono conosciuti, ma risulta che il funzionario ha creduto opportuno di effettuare la arresto la Reticelli, la quale, nonostante le sue proteste di innocenza, è stata tradotta a San Vittore e di qui, nella mattinata, accompagnata dal dott. Maselli, è partita alla volta di Parma, ove probabilmente verrà messa a confronto con gli arrestati di questi giorni.

L'arresto di una banda ladresca

che agiva alla porta di Milano

Milano, 1 notte.

Anche i carabinieri di Cresoenzago si sono associati alla caccia organizzata per liberare dai malfattori che la infestano, la zona di quel paese, Sesto San Giovanni e Lambrate, ed i risultati delle intensificate vigilanza sono stati notevoli. La notte scorsa, il maresciallo Culeddu ed i suoi militi hanno colto il frutto di un paziente lavoro di indagini, disposto dopo che si ebbe la convinzione che una banda di sette od otto individui, organizzava e compiva le imprese ladresche e si nascondeva anche di nascondere e collocare la refurtiva.

Le manovre di quattro individui e di una donna, i quali uscivano da una certa casa dopo la mezzanotte e si recavano furtivamente in una specie di capanno in mezzo alle campagne, vennero spiate, ed una sorpresa portò all'arresto del ventottenne Mario Fanton di Giuseppe, da Ducville, presso Vicenza, abitante in via Pusiano, 5, mentre gli altri tre e la donna riuscivano a fuggire. Tanio nel capanno come in casa del Fanton fu sequestrata la merce più svariata.

In base ad un indirizzo trovato, con altri, fra diversa corrispondenza, i carabinieri fecero una visita inattesa nel domicilio di una coppia di pregiudicati: Ercole Esiga fu Ercole, di anni 51, ed Angela Lucia Nicoli fu Vittorio, di anni 36, milanese, conviventi in Reparto Rotiole, 55. All'avvicinarsi dei militi, l'Esiga balzò da una finestra e potè scomparire: non così la donna, arrestata, alla quale invano si è cercato di spingere la provenienza di una grande quantità di roba nascosta in casa e che ora si trova nella caserma dei carabinieri, in attesa di venire catalogata e mostrata a vittime di furti recenti. Si tratta di biancheria, indumenti, pesate, rivoltelle, pacchi di cartucce, pneumatici da bicicletta, ecc.

Una villa svaligiata a Frascati

Roma, 1, notte.

Giunge notizia da Frascati che ieri notte audacissimi ignoti hanno letteralmente svaligiato una villetta di proprietà del comm. Rossler Franz. Nel villino tutte le sedie erano rovesciate, i mobili sossopra, in parte fracassati, e i letti disfatti. I danni si aggirano sulle ventimila lire, avendo i ladri asportato biancheria, argenteria, cristallerie, qualche altro oggetto di valore, quadri, arazzi, soprammobili ecc. Sembra che i ladri si siano serviti di un camion, ciò che appare molto strano poichè il punto dove si trova il villino è frequentato fino alle ore piccole della notte. Sono state iniziate attive indagini per l'arresto dei ladri.

Si avvelena sulle tombe di 2 figli

caduti in guerra

Milano, 1 notte.

Verso il mezzodì di oggi, l'ispettore del Cimitero di Musocco, cav. Severi, visitando i campi N. 2 e 3, ove sono sepolti i caduti in guerra, scorgeva un vecchietto, modestamente vestito, che si dibatteva fra atroci spasimi. L'ispettore faceva sollecitamente trasportare il disgraziato nell'ufficio di pronto soccorso sanitario. Quivi il vecchio veniva riconosciuto per tale Giuseppe Carlo Canzi, di anni 72, abitante in via Stampa, 2, padre di due militari morti al fronte, le cui salme riposano negli appositi campi di Musocco.

Con voce rotta e quasi intelligibile lo sciagurato ha confessato di avere ingoiato quattro pastiglie di sublimato corrosivo, e ha presentato una lettera all'ispettore, nella quale aveva scritto di cercare la morte perchè stanco d'una esistenza travagliata da mali fisici e morali. Il povero Canzi è stato immediatamente condotto all'Ospedale Maggiore, ove le sue condizioni sono state dichiarate prive d'ogni speranza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 anni di detenzione venne condannato dal Tribunale per bancarotta semplice il commerciante in ferro Vincenzo Volante.

DA BIELLA

Un incendio ha distrutto il fienile di certo Pietro Tecchio; a Castelletto Cervo, il danno ammonta a diverse decine di migliaia di lire.

Con un colpo di rivoltella ha tentato di uccidersi il negoziante Casimiro Botta, notissimo in città. Non si conosce il motivo che lo ha indotto al grave insconsulto. Il ferito è stato ricoverato all'Ospedale di Biella, con prognosi riservata.

DA SUSA

Maneggiando una rivoltella, il quattordicenne Alfredo Fissi fu Bernardo è rimasto accidentalmente ferito alla testa. Trasportato all'ospedale è deceduto poco dopo.

DA TORTONA

Per diserzione in guerra è stato arrestato certo Domenico Dafira da Cassole. Facendo lo smemorato si rifiuta di dare spiegazioni e dichiara di non ricordare più nulla.

Imputato di complicità in omicidio, porto abusivo di coltello, furto di una bicicletta e calunnia contro certo Giuseppe Carrutti è stato arrestato Pietro Mainì, orfanello di Nibbiano.

DA FIRENZE

Si è ucciso nel mezzo della via, con due colpi di rivoltella, l'ex-capitano Alfredo Giovannini, di 39 anni, impiegato alla Banca Commerciale. Causa: sfortunate dalla vita.

Sconosciuto ucciso a bastonate in un vigneto

L'assassino arrestato dal figlio in un drammatico interrogatorio — La vittima era stata sorpresa a tagliare dei salici.

Pinerolo, 1, notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri si presentava al Comando della Stazione dei Carabinieri di Frossasco un ragazzo quindicenne, certo Ernesto Avalle, il quale, in preda alla più viva agitazione, narrava che verso le ore 14,30 il proprio padre aveva rinvenuto nella propria vigna il cadavere di uno sconosciuto. Si recarono immediatamente nella località il brigadiere Felice Carrasio, comandante della Stazione, dei militi Audero e Grospietro. Guidati dall'Avalle, essi giunsero in un vigneto, situato in territorio di Frossasco, regione Vigna Nuova, a poco più di trecento metri dalla strada provinciale Pinerolo-Susa, e più precisamente nei pressi della fermata tramviaria di Rotello. Nel vigneto i carabinieri trovarono infatti il cadavere di un individuo dell'apparente vestito, dall'apparenza di operaio. Il cadavere, che giaceva supino in un solco, aveva già la rigidità cadaverica: la morte doveva quindi risalire almeno ad alcune ore. Sollevato il corpo dallo sciagurato, si notò che esso presentava tre profonde ferite alla fronte. A pochi passi giaceva a terra, spezzato in due, un nodoso bastone, macchiato di sangue, ed un fascio di rami di salice. Nessun dubbio, quindi, che si trattava di delitto.

I carabinieri iniziarono subito le indagini, sottoponendo ad interrogatorio i componenti la famiglia Avalle, proprietari del terreno, in cui era stato rinvenuto il cadavere. Da notarsi che tempo fa Bartolomeo Avalle, di anni 58, « pater familias », aveva denunciato ai carabinieri il ripetersi di continui furterelli campestri nella sua proprietà. Secondo voce che corre in paese, egli avrebbe anzi pronunciato parole di minaccia contro il ladruncolo, asserendo che, scoperto, l'avrebbe pagata cara. Naturalmente, gli Avalle assicurano di non poter fornire alcuna informazione sul delitto, e che l'ucciso era ad essi totalmente sconosciuto. Nelle tasche dell'ucciso non è stato trovato null'altro che un fiorino borsellino contenente poche lire.

L'Avalle padre cadde però in alcune contraddizioni, per cui il brigadiere lo invitò in Caserma, ove venne tradotto, in compagnia del figlio Ernesto. In Caserma i due indiziati vennero sottoposti a nuovo stringente interrogatorio, ma per molte ore continuarono a protestare la loro innocenza. Infine però il figlio Ernesto, evidentemente per ottenere la libertà, accusò senza più alcuna reticenza il padre, asserendo che il genitore, recatosi nel vigneto, aveva sorpreso uno sconosciuto intento a tagliare dei salici. Lanciatosi su di lui armato di bastone, l'aveva repentinamente colpito. Il giovane affermò che aveva assistito alla scena da una finestra della casa e che non aveva quindi partecipato al fatto.

Naturalmente, i carabinieri non si accontentarono di questa confessione per buona. Il più giovane indiziato. Essi hanno così mantenuto l'arresto del due Avalle, in attesa delle definitive risultanze delle indagini, che promettono sviluppi vivissimi. Sul luogo si sono recati il pretore aggiunto avv. Guglielmi col cancelliere-capo Fortuna, i quali hanno ordinato la rimozione del cadavere. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria di Frossasco, ove domani verrà sottoposto ad autopsia. Proseguono intanto le indagini per il riconoscimento del cadavere.

L'appetito non esiste più

L'appetito è un piacevole eccitamento delle funzioni dello stomaco, che fa sì che ciascuno si alimenti con sollecitudine e con piacere. Ma capita che da un giorno all'altro l'appetito sparisca. Ci si mette a tavola annoiati. La digestione diventa penosa. Si hanno pesantezze, acidità eruttazioni. Si dimagrisce e si diventa tristi. Perchè fin da questo momento non ricorrere subito al

Carbone di Belloc

la cui azione sull'insieme delle funzioni digestive è immediata! Disinfettante potente, esso è per giunta un meraviglioso assorbente dei miasmi che sogghignano nell'organismo. Con il suo ausilio l'appetito è rianimato, la digestione accelerata, l'intestino liberato. La disenteria e l'enterite non resistono di fronte al suo intervento regolare. E', per meglio dire, il prodotto perfetto, l'uso del quale non dà mai delusioni.

Deposito gen.: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

In vendita in tutte le farmacie

Filiale per l'Italia: 9 v, Giord. Bruno, Carla (Milano)

AVVISO

La Ditta FRATELLI HERRERA, nell'intento di rendere viepiù perfetto il servizio di consegna a domicilio in città dei

MIGLIORI CARBONI PER RISCALDAMENTO

e per garantire l'autenticità della merce e del peso, ha deciso di provvedervi con

SACCHI PIOMBATI DA KG. 50 NETTO

Prezzi minimi, ordinazioni a partire da 1 Quintale. — Uffici vendita: Via Nizza, 97 - Via Argentero, 8 - Galleria Nazionale -

CRONACA CITTADINA

Racconto russo da un letto del «San Giovanni»

Il pietoso caso del dott. Basilio Molcianowsky — l'esule russo, che alla fine dell'ottobre scorso tentò di uccidersi qui a Torino ingerendo una fortissima dose di veronal — continua ad interessare molte buone persone, che all'Ospedale di San Giovanni, ove egli è tuttora ricoverato, gli prodigano no premurosa assistenza. Il caso è davvero commovente: e per la singolarità dell'uomo, distintissimo medico, persona colta, che in Russia viveva signorilmente con la sua professione; e per la drammaticità delle vicende alle quali l'ha ridotto la rivoluzione bolscevica. I lettori ricorderanno la nostra intervista con lui sulla tragedia ucraina, quando si svolgeva a Parigi, in ottobre, il processo per l'assassinio di Petliura. Diciamo allora come anche il pubblico torinese ne conoscesse già la figura: egli aveva fatto il «Prologo», spiritosissimo, di quella Compagnia delle «Maschere russe», che s'è disciolta alcuni mesi fa, dopo molti insuccessi in ogni città italiana.

La famiglia, la fuga

All'ospedale lo abbiamo rivisto ieri fuori pericolo. Egli deve la sua salvezza, oltre che alle intelligenti e amorevoli cure dei sanitari del San Giovanni, alla sua robustissima costituzione. Il narcotico lo ha tenuto per qualche tempo in preda al coma, insensibile a quanto avveniva intorno a lui, poi a poco a poco egli ha ripreso coscienza. Ora può riprendere il racconto della sua tragica vita, che egli voleva troncare quando appresa, da una lettera giuntagli per via indiretta dalla Russia, che sua madre era stata, dal Governo bolscevico, arrestata in Siberia. A lui, come a tanti altri sventurati profughi, la rivoluzione aveva tolto tutto. Divino dalla famiglia, i beni confiscati, due fratelli rinnegatori della rivoluzione, la madre imprigionata prima ed esiliata poi. Quando, qui a Torino, egli seppe che la sua mamma veniva inviata in quell'inospitale regione che Dostoiewsky ha chiamato «il sepolcro dei vivi», ebbe un momento di smarrimento, di disperazione suprema, e cercò la morte.

— Fu forse una debolezza, ma in quegli per quanto e quali possano esser giustificati per giungere in questo letto d'ospedale — ci dice il dottor Molcianowski — comprenderete e compatirete quel momento di smarrimento.

Ed il malato, quasi che, invece di parlare a noi, ricordasse a se stesso le vicende del suo triste passato, narra della sua fuga da Kiew, occupata dai bolscevichi, sorreggendo un colonnello ferito. Il suo racconto si svolge come un magico film. Ci mostra i fuggiaschi lungo la via, costretti a camminare la notte con un freddo da gelare il sangue nelle vene, il loro arrivo ad Odessa, stremati di forze per aver compiuto oltre 800 chilometri, l'imbarco insieme ad altri profughi (una sessantina) su di una fragile imbarcazione, la burrasca (poichè sembrava che anche il mare fosse contro di loro), il tifo che seminava la morte tra quegli sventurati costretti perfino a gettare fra le onde i vivori per alleggerire il naviglio, ed infine lo sbarco ad un passo in vicinanza di Trebisonda.

Erano partiti in sessanta e ne giungevano in salvo solamente otto: gli altri dormivano il sonno eterno in fondo al mare. Degli otto quattro erano veleni amara; gli altri assiderati dal freddo e affiniti dai patimenti. In quella zona si trovavano gli accampamenti di Kemal Pascià e di Enver Pascià. Il primo propose ai profughi di disarmarsi nelle sue truppe; il secondo aderì alla richiesta dei quattro russi e mise a loro disposizione cavalli e guide per condurli a Costantinopoli.

A nuoto, a piedi, sul tetto, la prigione

L'antica capitale turca risorgeva di profughi: impossibile trovare un lavoro qualsiasi. I fuggiaschi cercarono migliore fortuna alle isole Principi ma poi dovettero ritornare a Costantinopoli e là qui che cercarono di «Teatro indipendente russo», Bisognava pur vivere! Dopo nove mesi furono costretti a lasciare la città e cominciò la loro peregrinazione pel mondo. Il dottor Molcianowsky si era imbarcato per andare in Crimea, ma poi cambiò itinerario e a nuoto, da un vapore, raggiunse la costa bulgara a Varna. A piedi si recò a Sofia in cerca dei suoi compagni. La Bulgaria era in quel tempo impregnata dal bolscevismo. Arrestato e trovato in possesso di due passaporti, uno polacco e l'altro universale, fu ritenuto sospetto e imprigionato. Liberato, in seguito all'intervento di altri profughi, passò insieme ad essi in Jugoslavia; poi fu a Vienna. Vi arrivarono al periodo della svalutazione della corona, quando cioè chi non era provvisto di tessere non aveva diritto di mangiare. I primi giorni furono consumati... al digiuno, poi, quando riuscirono ad avere dei «buoni» non poterono arrivare a sfamarsi. Nei ristoranti si spacciavano buoni di pasto ed altri rifiuti mascherati con accurata confezione ma di nessun nutrimento.

I profughi trasferono Vienna per la Cecoslovacchia. Avevano ormai creato il repertorio delle «Maschere russe», ma come sperare di poter divertire e interessare della gente che viveva sotto la continua minaccia di rivoluzioni?

Si presentarono al comandante della piazza chiedendo di essere incorporati nelle truppe incaricate di mantener l'ordine, vantando il loro passato di controrivoluzionari che li aveva specializzati in quel genere; ma, saputo che essi avevano formato una Compagnia teatrale, il comandante preferì mettere a loro disposizione un locale. Per tredici mesi il dott. Molcianowsky e i suoi compagni fecero dal palcoscenico propaganda anti-bolscevica eseguendo il repertorio delle opere classiche russe nella forma caricaturale e parodistica loro data dai bolscevichi. L'impianto di un primo stabilimento di *films* procurò loro altro lavoro, ma per breve tempo, che l'*A. B. films* si mutò in un popolare spaccio di birra.

Dalla Cecoslovacchia passarono allora in Germania. A Berlino le «maschere russe» non trovarono un teatro che le accogliesse e gli attori si sparpagliarono nei *cabarets* per eseguire dei «numeri» di caffè concerto, finchè si offrì loro una scrittura per Buenos Aires. Neanche il nuovo mondo fu propizio ai profughi, e il dottor Molcianowsky due mesi dopo tornò a Berlino, dove riformò la Compagnia delle «maschere russe».

Ricominciò il vagabondaggio di questa povera gente che non aveva più patria. La comitiva ritornò in Bulgaria: in un villaggio il dott. Molcianowsky resitava e dava consulti dal palcoscenico ai malati, poichè in quell'epoca infuriava l'encefalite letargica. I profughi furono nuovamente in Germania, poi nel Belgio, e in Italia, si imbarcarono per Tunisi ed Algeri. L'Africa non fu loro più ospitale che l'America, e allora partirono per Parigi, dove, per mancanza di mezzi e di lavoro, la Compagnia fu sciolta.

Lavatore di teschi

I tempi si fecero durissimi. Insieme al dott. Molcianowsky erano rimasti un ingegnere, un «popo» e il generale Iakowsky. Alla sera essi tentavano di tener qualche conferenza nei *cabarets*, ma con scarso successo. La salvezza venne loro visitando un giorno il Cimitero di Montparnasse. Si assumeva del personale per lavare le tombe, ed i profughi russi accettarono quella bisogna. Il dott. Molcianowsky, armato di un secchio, di una spugna e di una spugna, non si sentì umiliato di intraprendere quel modestissimo lavoro. La retribuzione era pattuita in due franchi e mezzo per tomba. L'uomo che aveva scelto in gioventù la professione del medico, un apostolato per soccorrere l'umanità sofferente, era finito in un cimitero, a ripordinare le pietre sepolcrali di coloro che ormai erano al sicuro di tutte le insidie e le avversità del destino. Ma nel sacro recinto il medico, mutato prima in artista, poi in operaio, trovò le tombe di Baudelaire e di Maupassant. Egli pensò speciale cura di esse. Gli era un poco di conforto la memoria di quei grandi, di cui conosceva ed ammirava le opere. E le tombe ebbero un rispettoso ripulitore. Quando la mattina si recava al lavoro, insieme agli arnesi portava sempre un modesto mazzo di fiori, che andava ad offrire ai suoi «buoni amici», e alle loro ombre chiedeva la forza di sopportare le avversità della vita. Quasi due mesi durò quella bisogna; poi, dopo una breve scrittura al «cabaret» del Coq d'or, Molcianowsky fece ritorno in Italia.

Un dolce viso

Il ricordo del suo soggiorno nel Cimitero di Montparnasse è quello che maggiormente rivive nella mente del malato.

— Dopo tante disavventure che cosa posso ormai sperare per l'avvenire? — ci dice il dott. Molcianowsky.

A questa sua domanda non sappiamo, nè vogliamo rispondere con le solite frasi di circostanza; ma in questo momento si avvicina al suo letto una esile e bionda signorina. Negli occhi del degente appare come la luce di un sorriso.

— E' la mia fidanzata! — ci dice commossissimo.

U. P.

Agli Amici dell'Arte

Nelle sale della Mostra d'Arte nel Palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino domani, sabato, alle 16,30, si presenterà al pubblico torinese la violinista Geltrude Cacopardo-Mellia che ha già avuto ottimi successi in altre città. L'accompagnerà al pianoforte il maestro Simonetti. Il programma della giovane artista comprende musica di Vitali, di Porpora-Corti, di Bach, di Sammartini, di D'Ambrosio, di Respighi.

Per domenica è fissata un'audizione pianistica della nota artista Vera Lautard.

La Presidenza della Società comunica inoltre che numerosi sono stati fino ad oggi gli acquisti fatti da privati. L'elenco degli acquisti contiene le seguenti opere:

Grassi Rosa Eugenia: n. 478 del catalogo, «Chioggia»; Lepo Alessandro: n. 491, «Mercato a Chirasco»; Carlandia Ettore: n. 500, «Un angolo a Chiomonte»; Barberis M. Teresa: n. 703, «Natura morta»; Sacerdote Rosy: n. 62, «Chiesa di Celle»; Sacerdote Rosy: n. 66, «Torino vecchia»; Olinda Giovanni: n. 71, «Fiori»; Treves Dario: numero 76, «Nella stalla»; Ruggeri Aurelio: n. 688, «L'aratro»; Mentore: n. 78, «Fiori»; Gamero Mario: n. 681, «Giorgio a festa» (olio); Boschetti Amedeo: n. 765, «Natura morta»; Gamero Mario: n. 680, «Alta Val d'Aosta»; Michele Federico: n. 736, «Marina al tramonto»; Carpanetto Giovanni: n. 587, «Rose»; Pisano Giovanni: numero 588, «Studio»; Merlo Matilde: n. 35, «Studio di Scrittore»; Goia, (Colmo): numero 800, «Carnovia» (pastello); Ajmone Lidio: n. 386, «Folla indigena in attesa del Governatore»; Ajmone Lidio: n. 387, «Piazzetta sulla vecchia Mogadiscio»; Ajmone Lidio: n. 389, «Magazzino dalla spiaggia»; Reycend Enrico: n. 814, «L'ostensorio».

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, avrà luogo la prima lezione del prof. Domenico Ballerini su «Scrittori nati sonnambuli» col tema: *Il mistero di Cecco Angiolieri*.

CONCERTI

Il violoncellista Provvedi al Circolo Centrale

Abbiamo già annunciato sommariamente il concerto che il violoncellista Arrigo Provvedi terrà, per iniziativa dell'Unione Toscani, domenica, 4, nella sede del Circolo Centrale (via Accademia Albertina 3) gentilmente concessa. Arrigo Provvedi, scuola, direttore del Liceo Musicale di Siena, viene per la prima volta a Torino, reduce da una tournée all'estero, preceduto da vasta fama di violoncellista principe. Egli eseguirà questo programma (per solo violoncello, senza accompagnamento):

1.o Bach: Suite III (in do); Preludio; Allegretto; Bourrea I e II; Giga. — 2.o Tartini: Solo inedito; Piatti: Rapsodia russa; Mozart: Largo (dall'opera 213); Fuga; Weber: (Egon) Scena op. 79; Lento assai, espressivo gradino; Allegro energico; Largo; Allegro, largo, allegretto; Lento; La Pisanetti: Monologo della sonata in fa; marco triste; Pugnani - Provvedi - Le streghe tema e variazioni.

Il violinista Scaglia

Il violinista cieco prof. Marco Scaglia, in collaborazione col pianista m.o P. L. Marchisio, darà nel pomeriggio di domenica 4 dicembre, alle ore 15,45 nella sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo 29), un concerto a beneficio della erigenda Chiesa a Gesù Divino Re ed alcune opere di assistenza sociale, eseguendo musiche di Corelli, Max Bruch, Chopin, Bach, Saresate. I biglietti si trovano alla Libreria del Sacro Cuore in via Garibaldi; all'Istituto delle Povere Cieche in corso Napoli 54 e all'ingresso.

* * *

Nella chiesa di S. Barbara, alle 20,30 di domenica prossima, concerto d'organo del maestro Cesare Carlo Contino, a beneficio della chiesa ricostruenda parrocchiale.

Il Consiglio dell'Economia

Inizia la sua vita

La consegna delle attività patrimoniali della Camera di Commercio al Prefetto e al vice-presidente avv. Edoardo Agnelli

In conformità di analoghe istruzioni ministeriali si è compiuto in Prefettura l'atto formale di consegna delle attività patrimoniali della Camera di Commercio e Industria di Torino al Prefetto, nella sua qualità di presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, che, com'è noto, da ieri 1.o dicembre viene sostituito all'anzidetta Camera di Commercio.

Alla cerimonia è intervenuto S. E. il Prefetto gen. De Vita, assistito dal vice-presidente avv. Edoardo Agnelli, che hanno ricevuto la consegna dal gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, vice-Commissario della Camera, a ciò delegato da S. E. il sen. Teofilo Rossi di Montelera, Commissario, impedito di intervenire personalmente per ragioni di salute. Presenziavano pure il secondo vice-Commissario prof. comm. Chiej-Gamacchio ed il dottor Guido Colla, segretario generale della Camera di Commercio.

Compiuta la formalità che era oggetto della riunione, S. E. il Prefetto espresse vivo rammarico che le condizioni di salute di S. E. Rossi non gli avessero permesso di portargli il suo saluto e di esprimergli il suo plauso per la lunga opera data all'incremento dell'Istituto camerale torinese, riservandosi però di farlo appena le condizioni dell'illustre uomo lo permetteranno; frattanto porgeva un cordiale saluto ed un vivo ringraziamento al gr. uff. Bozzalla, che fu attivo collaboratore dei presidenti della Camera nei venti anni di sua appartenenza all'Istituto, svolgendo un'attività degna veramente di plauso, nel quale voleva pure associare il prof. Chiej-Gamacchio per il concorso da lui sempiegato nell'Amministrazione straordinaria della Camera di Commercio. I vice-Commissari gr. uff. Bozzalla ed il prof. Chiej-Gamacchio diedero al Prefetto la loro profonda gratitudine per le lusinghiere espressioni loro rivolte.

In conseguenza dell'atto di consegna e del correlativo trasferimento dei poteri, da oggi S. E. il Prefetto esercita le funzioni di Presidente del Consiglio provinciale di Torino coll'assistenza del vice-Presidente avv. Edoardo Agnelli.

L'assemblea generale della Società delle Borse

Come abbiamo a suo tempo riferito, questa sera alle ore 21 avrà luogo alla Camera di commercio l'assemblea generale straordinaria della Società torinese per le corse di cavalli, allo scopo di decidere definitivamente in merito al progetto a suo tempo presentato dalla Commissione finanziaria speciale, progetto che, opportunamente modificato, è stato accolto dalla Società An. Campo di Mirafiori. I soci della Torinese dovranno pertanto decidere questa sera se alla situazione verranno provvedere essi con mezzi e con risorse proprie, oppure accogliere senz'altro il progetto per il quale si darebbe vita ad un nuovo Ente costituito da una Società anonima civile, che, colla stesso nome della vecchia Società, assumerebbe la diretta gestione delle corse.

Il «Battesimo delle Matricole» in montagna

Il «Battesimo delle Matricole», in montagna, che doveva avvenire domenica scorsa a Sant'Ignazio, in Valle di Lanzo, organizzato dal Gruppo S.A.R.I. — Consiglio di Torino della S.U.C.A.I. — sotto gli auspici del Gruppo universitario fascista e delle Associazioni studentesche, e che venne rinviato a causa del cattivo tempo, si terrà domenica 4 dicembre improrogabilmente.

Il Gruppo universitario fascista comunica intanto che è assicurato alla festa l'intervento del conte Di Robilant, segretario federale fascista, e del presidente della S.U.C.A.I., comm. Guarnieri, segretario dell'on. Turati. L'Istituto internazionale I.U.C.E. «girera», un film della originale e scoppiettante comicobile.

Santa Barbara e il Genio

Domenica, festa di Santa Barbara patrona dell'Arma del Genio, sarà solennemente celebrata da quanti vi appartengono e risiedono nella nostra città. Per iniziativa dell'Associazione Arma del Genio, alle ore 10, sarà celebrata nella chiesa di Santa Barbara una Messa in suffragio dei commilitoni caduti in guerra, ed, alle ore 11, nella sede sociale di via Giuseppe Verdi 10, il presidente della Associazione, tenente-generale gr. uff. Ghisletti, celebrerà le gloria dell'Arma. Sarà quindi fatto l'appello dei Cadori di Torino e verranno proclamati soci onorari dell'Associazione.

Pro monumento al marinaio italiano

Nella ricorrenza di S. Barbara, domenica, alle ore 15, nel salone delle Stadium (ingresso da corso Vinzaglio) si svolgerà, come già annunciammo, un «the danzante», il cui provento andrà in parte a beneficio della sottoscrizione pro monumento al Marinaio italiano, ed in parte alla Scuola Marinara di Torino. Il Comitato organizzatore, che ha avuto il cordiale patrocinio del Podestà, socio della Sezione dell'Unione marinara, può fin d'ora essere lieto dei risultati. I biglietti sono andati a ruba ed i pochi che rimangono ancora si possono acquistare al «Unione Marinara (Ponte Isabella), oppure al chiosco Chiappe in piazza Castello.

Iniziative artistiche e benefiche dell'Associazione del pubblico impiego

Il Direttorio dell'Associazione fascista del pubblico impiego si è riunito ieri sotto la presidenza del segretario provinciale. Erano presenti tutti i membri.

Il segretario ha tenuto a mettere l'opera di fervida collaborazione data all'Associazione dal Podestà, generale De Vita, dal segretario federale fascista onorevole Di Robilant, dal Podestà anzitempo Di Sambuy e dal vice-Podestà ing. Alessandro Orsi, ai quali è stato tributato un plauso unanime. Inoltre ha comunicato l'iniziativa presa dal seno dell'Associazione di organizzare un'«albero di Natale» a favore di 80 bambini sovvegnisti tra quelli delle famiglie meno abbienti dei statali del Comune. E' stata pure promossa una Mostra d'arte e di lavori per le famiglie degli iscritti all'Associazione; e si è stabilito che l'inaugurazione avrà luogo nella primavera del 1928 e coincidrà con la benedizione del gagliardetto dell'Associazione.

Dicembre

Eclissi totale di Luna

In questo mese avremo un'eclissi totale di luna, in parte visibile a Torino, precisamente il giorno 8. L'opposizione vera della Luna col Sole avverrà alle ore 18,32' (tempo medio dell'Europa Centrale). L'Osservatorio astronomico di Pino ci manda in proposito questi dati precisi: ingresso della Luna nella penombra a 15,58'; idem nell'ombra 16,52'; principio dell'eclissi totale 17,54'; fase massima 18,35'; fine dell'eclissi totale 19,15'; uscita della Luna dall'ombra 20,17'; idem dalla penombra, 21,17'. Grandezza dell'eclisse 1,36 assumo il diametro della Luna come unità. I punti di contatto del disco lunare col cono d'ombra si trovano: per l'ingresso nell'ombra a 97° a sinistra del punto più alto del disco per l'uscita nell'ombra a 311° a sinistra del punto più alto del disco. A Torino, l'8 dicembre, la Luna sorge alle ore 16,41'.

Il principio dell'eclissi sarà visibile nell'Oceano Pacifico all'estremo della sua parte australe, in Australia, nell'Oceano Indiano, nella parte orientale dell'Africa, nella parte occidentale dell'Europa e nella parte boreale del Nord America. La fine sarà visibile nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico, in Australia, nell'Oceano Indiano, in Asia, in Africa e nella parte boreale del Nord America.

In dicembre le giornate s'accorciano ancora un poco, cioè di un quarto di ora: infatti ieri il Sole si è levato alle 7,49' per tramontare alle 16,49'; il 31 si alzerà alle 8,7' e tramonterà alle ore 16,56'.

La fasi della Luna sono: primo quarto oggi alle 3,15'; luna piena l'11 alle 18'39'; ultimo quarto il 18 alle 1,4'; Luna nuova il 24 alle 5,13'; primo quarto il 31 alle 12,22'. Quanto alla visibilità dei pianeti principali si hanno questi dati: Venere, astro del mattino; nasce alle ore 3 e tre quarti del mattino; Marte, poco visibile, nasce all'alba; tramonto alle ore 8; Giove, passa al meridiano di prima sera, tramonta verso mezzanotte; si trova nella costellazione dei Pesci; Saturno, nasce nel crepuscolo del mattino.

Il Podestà ed i vice-Podestà ai una riunione del Direttorio fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Ieri ha avuto luogo la riunione del Direttorio federale, alla quale parteciparono il podestà ammiraglio Di Sambuy ed i due vice-podestà conte Buffa di Perrero ed ing. Alessandro Orsi. Nella riunione furono esaminati alcuni problemi interessanti la città di Torino».

La Scuola superiore di Agricoltura

La «Pro Torino», coerente all'azione iniziata nel 1923 in seguito alla riconosciuta necessità di costituire una Scuola superiore di agricoltura annessa all'Università, venuta a conoscenza della riunione opportunamente indetta allo stesso fine dal Prefetto stesso e al Podestà il progetto già redatto in proposito dalla Commissione presieduta dal compianto prof. Sebastiano Lisconi. Il Prefetto ed il Podestà hanno accolto assai benevolmente la Commissione, dando cortese assicurazione che il progetto sarebbe stato tenuto in debito conto ed esprimendo il loro vivo desiderio che la invocata Scuola sia al più presto costituita in Torino, col concorso delle provincie piemontesi.

La rappresentanza della «Pro Torino» era formata dal presidente avvocato Ferdinando Bocca, dal vice-presidente Valerio Ramenigo, dal segretario del Consiglio rag. prof. Agostino Cerutti e dai membri del Consiglio prof. Piero Gribaudi e Luigi Zavattaro.

Conferenze

Organizzata dal Sindacato provinciale architetti avrà luogo stasera, presso la sede di via Venti Settembre 36, una conferenza dell'architetto ing. Giuseppe Pagano-Pogatschenig sul tema: *Aspetti e tendenze dell'architettura contemporanea*. Alla conferenza, che sarà illustrata da proiezioni, oltre agli appartenenti al Sindacato architetti, sono anche invitati ad assistere gli iscritti al Sindacato ingegneri.

Le fantasiose applicazioni di un inventore

Fantasiose e mirabolanti appaiono le manovre truffaldine dell'ing. Edoardo Mazza, la cui vicenda è venuta ieri alla ribalta giudiziaria. Il Mazza, che ha 65 anni ed abita in via Diamonti, 7, lavora da trent'anni almeno attorno ad una sua invenzione, che risolverebbe — secondo attestano i brevetti di cui è in possesso — il problema della separazione dei componenti miscugli gassosi col mezzo della forza centrifuga: in altre parole, l'ing. Mazza avrebbe trovato il modo di separare l'ossigeno dall'aria atmosferica, ciò che permetterebbe le più varie ed inopinate applicazioni nel campo industriale.

Le ricerche dell'ingegnere

Sfortunatamente però, di questa invenzione il Mazza non ha fatto sinora che una applicazione concreta: quella ai danni di due coniugi, camerieri a New York, ai quali carpì parecchie diecine di migliaia di lire. Alla vicenda si è già accennato su queste colonne: il dibattimento ha posto in luce molte circostanze, dando il quadro completo delle risorse... inventive dell'ingegnere. Nel 1921 il Mazza fu per qualche tempo a New York, dove in un albergo conobbe i coniugi Salvatore D'Adamo e Maria Farisco che erano emigrati e lavoravano come camerieri e l'altra come guardarobiera, avevano raggranellato qualche risparmio.

Col connazionale i coniugi D'Adamo strinsero rapporti di cordialità. Il Mazza, signorile nei modi e nell'aspetto, li trattava con molta affabilità, riuscendo in tal modo ad ottenerne le confidenze. I due coniugi avrebbero voluto investire in modo sicuro in Italia i loro risparmi ed il Mazza li circolì subito, narrando di essere proprietario e fondatore di un'azienda che avrebbe fatto per il caso loro. Si trattava di una società costituita a Biella per lo sfruttamento dei brevetti ing. Mazza, impresa alla quale sarebbe arriso certamente il più brillante avvenire. I due camerieri si lasciarono convincere e affidarono le loro sostanze al Mazza, il quale ripartì poco dopo per l'Italia.

Il D'Adamo consegnò 30 mila lire, da investire nell'impresa industriale, oltre 400 dollari, a titolo di prestito, e la Farisco 31.700 lire da impiegare allo stesso scopo, più 15 mila lire da impiegare nell'acquisto di Buoni del Tesoro. Le affermazioni e le promesse del Mazza erano allettanti: l'investimento avrebbe dato per il primo anno un reddito del 12 per cento, elevabile per l'avvenire al 20, 30 e 40 per cento. La somma investita sarebbe stata garantita personalmente da lui ed i coniugi D'Adamo avrebbero potuto riaverla, mediante il semplice preavviso di un mese.

Un grazioso dono

Tutto questo però non era frutto che dell'abilità inventiva dell'inventore, ma al due coniugi occorsero parecchi anni per averne la persuasione. Dall'Italia, il Mazza scrisse ripetutamente ai due camerieri: dapprima per significare che il viaggio di ritorno era andato bene e che si accingeva senza ad occuparsi dei loro interessi; poi per annunciare che era riuscito ad accaparrarsi le azioni della «Compagnia Brevetti Mazza», ma con grande fatica e molti stenti, data la ricerca di quei titoli sul mercato; infine per comunicare alla Farisco che aveva trovato i Buoni del Tesoro, sebbene a prezzo di qualche sacrificio, giacchè aveva dovuto pagare, per procurarseli, dei premi non indifferenti ai banchieri. «Ma — aggiungeva — per dimostrarti il mio disinteresse e la mia simpatia, non le chiederò il rimborso delle somme pagate per sopraprezzo. Gliene faccio graziosamente dono...».

E per qualche tempo il Mazza trasmise anche ai due coniugi qualche somma a titolo di interessi. Ma nel 1923 egli interruppe anche questi invii. I coniugi d'Adamo che ad onta di tutte le richieste fatte, non erano riusciti a venire in possesso dei titoli, e ad ottenere la restituzione dei 400 dollari dati in prestito, furono presi dai primi sospetti. Indagarono, ma inutilmente: il Mazza allegava sempre nuove scuse: gli assegni si erano smarriti, i titoli non potevano essere inviati all'estero ecc. Tentativi fatti personalmente da conoscenti del D'Adamo ritornati in patria ed incaricati di questi di vedere cosa nella faccenda, ebbero lo stesso esito: il Mazza, anzi, nei colloqui avuti con loro si comportò arrogantemente, rifiutandosi di dar giustificazioni e reggnagli.

Il premio e la matematica

Si venne così alla denuncia: a mezzo di due legali di qui, i D'Adamo denunciarono certi casi all'autorità giudiziaria alla quale fecero pervenire tutto il materiale che sostanziava la truffa di cui erano stati vittime: le lettere indirizzate loro dal Mazza. Le minute sono singolari, danno l'idea della fantasiosità dell'ingegnere, il quale mirava a farsi mandare dai due emigrati altre somme da impiegare in fortunate operazioni. In una lettera, datata 5 marzo 1923, colla quale il Mazza rispose alla Farisco 450 lire, importo degli interessi dei Buoni del Tesoro, l'inventore fa queste considerazioni: «Uno dei soprecitati buoni par una sola cifra del numero: avendo di vincere un premio (si trattava di buoni settennali a premio); speriamo che ad un'altra estrazione possa conquistare anche un premio. Siccome pure i miei figli hanno qualche buono a premio, così ho fatto il calcolo matematico delle probabilità reali per vincere un premio ed ho potuto stabilire che occorrono 71 buoni per raggiungere la probabilità matematica della vincita».

La proposta non era fatta chiaramente, ma era implicita: la Farisco doveva mandare altri danari per far acquisto di altri buoni onde disporre del quantitativo minimo per avere la probabilità della vincita... Ma la cosa non riuscì. Le insinuazioni elevate contro l'ing. Mazza furono così di truffa per le 61.700 lire e di appropriazione per le 15.000 lire destinate per l'acquisto dei buoni del Tesoro. L'una e l'altra il Mazza ha respinto ieri con molta vivacità, dopo avere fatto la storia delle sue esperienze e delle sue invenzioni. Le 60.000 lire, ha detto l'imputato, vennero consegnate spontaneamente dai D'Adamo e investite nell'impresa costituita allo sfruttamento dei brevetti. Sfortunatamente questa impresa ebbe vita difficile e solo ora ha potuto giungere a risultati felici mediante vantaggiose convenzioni con ditte inglesi. Per i buoni il Mazza ha aggiunto di averli depositati presso la Banca di Chivasso, ora fallita, e di avere intentato una causa per riottenerli. Tutto quindi, a suo giudizio, si ridurrebbe ad una questione civile.

La condanna

Senonchè le risultanze di causa sono state ben diverse e contrastanti con l'assunto difensivo dell'imputato. Della «Compagnia Italiana Brevetti ing. Mazza» si aveva traccia soltanto sulla carta da lettere e in sede di Roma, via F. Crispi, 10, era una pura invenzione. I buoni poi erano stati dati alla Banca di Chivasso, ma in garanzia di operazioni personali del Mazza. Il Tribunale ha ritenuto il Mazza colpevole di truffa e di appropriazione indebita e lo ha condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione e 3700 lire di multa. Lo ha assolto invece, perchè il fatto non costituisce reato, dall'accusa di truffa per il mutuo dei 400 dollari, applicandogli, sulla pena inflitta, il condono di 2 anni, 1 mes.; cav. Raffa: P. M.; cav. Frassone; P. C.; Silvio Boselli; Difesa: avv. De Antonio; Canc.: Dall'Orto.

L'aggressione dello chauffeur

Le indagini della Polizia per l'identificazione e l'arresto dei responsabili dell'aggressione e ferimento dello chauffeur Zecca proseguono per altra via.

Il prof. Canuto ha presentato ieri al giudice istruttore i risultati della perizia dattiloscopica sui rilievi delle impronte digitali riscontrate sulla vettura dello chauffeur e controllate con quelle dell'arrestato Corrado. Non si conoscono i risultati della perizia, ma si sa invece come l'atto presentato dal Corrado è certo favorevole all'imputato stesso. La scarcerazione del Corrado è certa. Attendita prossima: si tratta evidentemente di giorni; non appena, cioè, saranno espletate le formalità giudiziarie.

Ciclista investito

Il garzone salumiere Sebastiano Tarasio fu Natale, di 13 anni, nato a Mondovì d'Asti e residente a Torino in corso Vinzaglio, 29, è stato medicato all'ospedale d'una contusione all'anca sinistra, riportata in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Carlo Alberto, in seguito ad investimento. Il Garzolo, che percorreva il corso suddetto, in velocipede, era stato urtato e gettato al suolo dall'automobile 2412 Fi, guidata dallo chauffeur privato Carlo De Giuli, di 31 anno, da Domenico Vercellese, abitante a Torino in corso Vigevano, 5. L'infortunato è stato accompagnato al S. Giovanni dallo chauffeur stesso, dalla guardia civica Migliarino e da un passante, Ivo Bertoni. Si tratta di cosa lieve, guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

IN PIAZZA CASTELLO 25
STASERA ALLE ORE 21
GRANDE ASTA

nella «Sala d'Arte» di G. Guglielmi.

Verranno messi all'incanto ed aggiudicati al maggior offerente, senza limiti di prezzo iniziale, numerosi lotti di porcellane europee ed asiatiche, mobili, quadri, bibelots, ed una meravigliosa collezione di

TAPPETI PERSIANI

d'ogni qualità e misura: tappeti di Kirmann, Chiraz, Tsahrtiz, dei Beluciistan, tappeti cinesi vellutati, rarissimi Keschan, per collezionisti, insomma un insieme del massimo interesse che vorrà disporre all'asta tra i numerosi collezionisti ed amatori del bello che assiduamente presentano queste vendite importantissime.

Durante il giorno vendita a prezzo fisso dei tappeti persiani di proprietà della Ditta G. Guglielmi.

COLLEZIONE D'ARTE
Antica e Moderna
VENDITE ALL'ASTA
nei saloni della
GALLERIA D'ARTE
C. CODEBO' & C.o
via Po, 4 - Piano Nobile
Sezione privata - Telefono 45-118

La vendita è composta di lampadari, mobili Rinascimento autentici ed in stile, mobili Luigi XV-XVI, mobili lacca, salotti vari, ricchi stipi del secolo XV, tessuti, bronzi antichi ed in stile, porcellane, due ricchissimi vasi autentici Sèvres arricchiti di magnifici bronzi, madrepore, mobili, soprammobili, argenterie, pianoforte verticale di marca tedesca a corde incrociate, poltrone in pelle, ecc. ecc.

Tappeti persiani, tra i quali molti di vecchia fattura, da non confondersi con quelli provenienti dalla solita speculazione che, sotto varie forme, quest'oggi troppo frequentemente sono offerti in modo da deprezzare tale merce e da portarla al livello della comunissima fabbricazione, facendo scemare il pregio quella di vera bellezza e di superba decorazione finora riservata al gusto signorile degli amatori ed intenditori.

Quadri antichi del secoli XV-XVI (battaglie, paesaggi, soggetti mitologici, fiori) di Scuola Fiamminga, ecc., ecc. Dipinti di autori contemporanei provenienti dalla raccolta di un noto collezionista, ricca di ottimi autori.

Tra gli Ottocentisti:
Allason, Bevier, Bianchi, Bossoli, Camino, Delleani, Dalbono, Fattori, Fontana, Formis, Gamba, Gilardi, Milone, Pittara, Palizzi, Quadrone, Tela, ecc.

Tra i Moderni:
Arbarello, Buzzolino, Boetto, Bonivento, Calderini, Carpenetto, Cavaliere, Cavalieri, Corsi, Follini, Giani, Grosso, Gaya, Gamba, Girardello, Lomi, Maggi, Oliveri, Pollonera, Pinnati, Pastorin, Reycend, Sacheri, Saccaggi, Tavernier, ecc., ecc.

Precederà la Esposizione pubblica, il giovedì 1, venerdì 2, sabato 3 e domenica 4 dicembre p. v., dalle ore 10 alle 20, la vendita di tutti detti oggetti, veramente appartenenti a terzi, avverrà a pubblica asta a partire da lunedì 5 dicembre, alle ore 16,30 precise, a mezzo dell'Expert Sig. A. Vitelli di Genova.

Catalogo gratis.

La liquidazione elegantissima

Non si tratta di una liquidazione sporadica, di una vendita improvvisata con materiale raccogliticcio, ma di una di quelle vere liquidazioni periodiche, tradizionali, alle quali le signore sanno di poter dare la loro assoluta fiducia e nelle quali trovano sempre, con minimissima spesa, almeno un articolo di loro piena soddisfazione.

La «liquidazione elegantissima» è una delle numerose manifestazioni annuali di attività della «Mervelliosa», la grande e rinomata Casa di confezioni, che possiede ormai tutti i segreti della moda.

Una liquidazione della «Mervelliosa» costituisce quindi un avvenimento mondano di vero valore e ad esso si accostano anche le signore più eleganti, perchè nella grande ondata dei modelli da salirsi sotto cento si trovano delle vere piccole meraviglie, dei gioielli, sia dal lato dei tessuti, che della linea della confezione.

Poichè nella liquidazione della «Mervelliosa» si trova di tutto (lenzuola, mantelli, toilettes, abiti da sera), le signore compratrici non avranno che l'imbarazzo della scelta.

E in quanto ai prezzi, essi non furono mai così bassi e così accessibili alla generalità. Per convincersene basta recarsi a consultarli nel nostro negozio della «Mervelliosa», in via Roma, 1.

ASTE FORZATE DI CHIUSURA
TAPPETI PERSIANI

Oggi e domani, sempre due volte al giorno, alle ore 16 ed alle ore 21, nel salone gentilmente concesso dal «Negozio di Tutti», in Galleria Nazionale, continueranno le ultime e definitive aste pubbliche per la totale realizzazione dei meravigliosi tappeti persiani rimasti giacenti presso la

S. A. Innocente Manglli
(*Trasporti Internazionali*)

Sono ormai gli ultimi momenti della memorabile liquidazione, e l'occasione offerta ancora per oggi e domani agli amatori ed intenditori in ribasso, è assolutamente ultra-eccezionale, quanto definitiva.

Si ricorda inoltre che la dispersione dei tappeti rimasti, molti dei quali finissimi e di pregevole gusto artistico, viene fatta senza alcun prezzo base e schiettamente al miglior offerente.

E si ricorda pure che sono ancora disponibili alcuni Keschan, Imperial Kirmann, Royal Mirw-Bokhara ecc. Royal Taki Bokhara, Chirivan, Afgan-Bokhara ecc. Tabriz, Kabristan, Chiraz

ULTIME NOTIZIE

Esclusi questi piccoli temperini...

Lo schizzo di un foglio popolare londinese sul disarmo universale proposto da Mosca

Londra, 1 notte.

Alle sparate di Litvinoff sul tema del disarmo, qui non si attribuisce alcuna importanza neanche sotto l'aspetto propagandistico. Se le avesse sparate meno grosse, l'emissario moscovita avrebbe avuto il merito di seminare imbarazzi e sizzania tra i Partiti inglesi e tra queste correnti dell'opinione pubblica. Qualunque uomo di Stato inglese nei panni di Litvinoff avrebbe saputo cogliere l'occasione in guisa da arruffare alquanto la matassa politica in Inghilterra ed anche altrove. La calma con cui si attendeva qui a Londra che Litvinoff attuasse il suo colpo di scena derivava soprattutto dalla conoscenza dell'attore e dei suoi comprimari, la cui misura era stata già presa da lungo tempo. La grande occasione sarebbe stata perduta per difetto di genio politico. Chiunque era pronto a scommettere, tra i più oculati spettatori londinesi, che Litvinoff avrebbe fatto una frittata. Credevano o fingevano di credere il contrario soltanto due o tre organi liberali, che venivano sognando un futuro giro di walzer tra Lloyd George e Mosca. Perfino questi organi oggi confessano la loro acuta delusione e versano lacrime sul sogno infranto.

L'unico foglio che si arrabatti a prendere sul serio il pronunciamento moscovita, è il laburista «Daily Herald», non per fare questo il giornale è costretto a interpretare lo sbalordone pseudo-pacifista di marca moscovita come una grande novità, mentre anche il «Daily Herald» sa benissimo che fantasticherie perfettamente analoghe si sprigionarono tra il 1919 ed il 1920 da una miriade di conventicole occidentali tutt'altro che rosse, e per giunta di temporanea buona fede. Del resto, il commento laburista è caratterizzato sopratutto da una freticolosa brevità che non indica certo il proposito di tenere innestato il progetto di Litvinoff a fianco degli utensili elettorali del Labour Party per l'adescamento delle masse inglesi.

La grande stampa conservatrice ha creduto meglio oggi di osservare il silenzio editoriale in proposito, lasciando la parola agli organi anti-ministeriali, che da qualche tempo stavano vezzeggiando Mosca e dipingendola come una specie di Maddalena pentita. L'unica eccezione a questa regola di momentaneo silenzio disdegnoso è rappresentata dalla «Morning Post», secondo la quale Litvinoff ha teso le braccia con l'apparente desiderio di ghermire, in faccia al mondo, la luna non perchè Mosca coltivi l'ideale di disarmare nè perchè sia dedita a carnevalesche imprese per accrescere la galerza universale, ma perchè la situazione interna in Russia esige gesti di questo genere a scombuiamento delle lotte intestina che ora dilaniano quel regime. Se la «Morning Post» è buona interprete, vuol dire che il pubblico russo di oggi le beve straordinariamente grosse.

E' facile immaginare che cosa scrive il ferente antibolscevico *Daily Mail*. Senza un fondo di onestà e di buona fede — esso proclama — tutti sanno che non è possibile spianare la via neanche ad una oncia di disarmo concreto. «Gli stupidi intrighi» del Governo dei Soviets e questa loro ultima estrinsecazione ginevrina non possono servire se non ad ostacolare il progresso dell'idea del disarmo.

Gli organi liberali, come sempre, sono in conflitto tra di loro non tanto sul criterio generale che le proposte russe non valgono niente, quanto sulla misura di indulgenza formale che esse potrebbero meritare sotto il punto di vista opportunistico.

In complesso, i grandi organi ministeriali come il *Times* ed il *Daily Telegraph* quando romperanno il silenzio (probabilmente domani) troveranno la pappa fatta. I cuochi sono gli stessi organi di opposizione, e non ci sarà bisogno di arrotondare le parole per non offendere la dabbenaggine degli innocenti. Non vale la briga di riprodurre le poche ma stroncanti critiche specifiche fatte al contenuto del manifesto sciorinato da Litvinoff a Ginevra, ma non si resiste alla tentazione di accennare ad un eloquente schizzo umoristico apparso oggi su un foglio popolare. Il quadretto contiene due figure; quella di Litvinoff e quella di un arcigero bolscevista che regge nelle braccia un mazzo di coltellacci, sulla cui lama sta scritto: «Rivoluzione mondiale; propaganda velenosa, lotta di classe insurrezionale». Entrambe le figure indicano furberia, e Litvinoff — indicando i coltellacci del suo compagno — esclama: «Quando io dico abbandoniamo tutte le armi, naturalmente non includo fra le armi questi piccoli temperini!».

Un'altra bella trovata è uscita dalle labbra di un deputato conservatore stasera ai Comuni, durante una interrogazione sulle ultime manifestazioni sovietiche. «Vorrei sapere — ha chiesto il deputato — se il delegato russo che fece la notorie proposta non sia stato protetto dalle truppe svizzere quando arrivò a Ginevra». L'ilarità generale permise al Primo Ministro di evadere il grazioso quesito. Baldwin aveva già risposto all'interrogante iniziale, il laburista scozzese Johnston, che gli aveva domandato se la sua attenzione fosse stata richiamata dalle proposte del Governo sovietista per il disarmo universale (*scoppio di risate*) e che cosa ne pensasse il Gabinetto. «Per ora — replicò Baldwin — io conosco queste proposte soltanto dai giornali del mattino, e sinchè non mi risulti ufficialmente che il Governo dei Soviets intavola dalle proposte di questo genere preferisco astenermi da ogni giudizio». (*Applausi ministeriali*). Il deputato laburista sollecitò allora il Premier a permettere alla Camera di discutere la proposta suddetta prima che il Governo abbia a respingerla. Il Primo Ministro soggiunse di non poter aggiungere verbo a quanto aveva già detto.

L'idea di un dibattito parlamentare sul manifesto di Litvinoff potrebbe piacere a qualche estremista sovietico, ma sarebbe contemplata come il fumo negli occhi dal grosso dei Labour Party e dai loro condottieri ufficiali che predicano il gradualismo su tutta la linea e naturalmente anche sul disarmo, perchè al loro posto a lasciare indifeso un solo palmo dell'impero britannico prima che l'avvento della pace universale non risulti registrato persino alla Stock Exchange.

MARCELLO PRATI.

La discussione al Comitato della Sicurezza

Ginevra, 1, notte.

(G. P.). — Oggi ha avuto luogo una seduta unica. Le discussioni si sono svolte circa la procedura dei lavori del Comitato di sicurezza e di arbitrato e circa la preparazione del materiale necessario.

Alle 10,30, il Presidente della Commissione preparatoria, Loudon, procede alla installazione del Comitato per la sicurezza e per il disarmo, invitandolo ad eleggersi un presidente. Su proposta del delegato inglese, lord Lusendon, appoggiato da varii membri, l'on. Benes, rappresentante della Céco-Slovacchia, viene eletto alla unanimità. Il delegato italiano, generale De Marinis, a questo proposito, dice: «La competenza ben conosciuta dell'on. Benes come relatore al Consiglio di tutte le questioni che hanno tratto col disarmo e come presidente della terza Commissione, lo designano in modo particolare a dirigere i nostri lavori».

Benes assume subito la presidenza invita il Comitato ad eleggere due vicepresidenti. Su proposta dell'on. Politis, sono proclamati il rappresentante della Columbia, Urrutia, e l'ex-Ministro degli Affari Esteri di Svezia, Unden. Sbrigato questo atto costitutivo, il presidente Benes entra subito in argomento, il delegato russo Litvinoff, che assiste in qualità di osservatore, forse stanco della discussione, sceglie questo momento per andare a prendere una boccata di aria. Ma bisogna dire che le discussioni non sembra abbiano interessato molto, perchè non è più ritornato.

Il presidente Benes, senza pregiudicare il punto di vista dei suoi colleghi, ritiene opportuno rifare la storia di come si sia giunti alla costituzione del Comitato, e conclude che nel 1927 si dovette constatare che la via era troppo lunga ed i progressi troppo lenti. Per trovare il modo di accelerare i tempi, è stata decisa la nomina del Comitato. Come procedere per rispondere convenientemente al mandato ricevuto? Senza pregiudicare il parere dei suoi colleghi, il presidente espone quale potrebbe essere, secondo lui, il metodo dei lavori da seguire.

Il delegato della Grecia, Politis, osserva che le conclusioni a cui si è pervenuti nel 1924 per quanto concerne l'interdipendenza tra disarmo e sicurezza e tra sicurezza ed arbitrato sono definitive. Ma del protocollo non rimangono che i principii. Si è sperato di poter sostituire al mancato accordo collettivo una serie di accordi particolari, ma si è dovuto constatare che questa via è di dubbio risultato. Tuttavia, qualche cosa si è ottenuto ed è utile fare una specie di inventario dell'attuale situazione in materia di arbitrato e di sicurezza ed in pari tempo studiare le ragioni per le quali il protocollo non ha potuto entrare nel regno dei fatti. Queste ragioni sono molte, ma tre sembrano all'oratore le più importanti: molti Stati trovarono difficile ammettere l'obbligo della universalità dell'arbitrato; altri non poterono accettare la definizione automatica dell'aggressore; ed altri infine ritennero inammissibile l'automatica entrata in vigore delle sanzioni. L'oratore ritiene non impossibile eliminare queste obbiezioni con altre formule più elastiche di quelle del protocollo.

Il presidente si dice d'accordo in linea di massima con Politis. Il materiale originario, o in un incarto unico o distribuito in copia ai singoli membri del Comitato, sarà certamente a disposizione di tutti. I quadri almeno dovono funzionare solo come riepilogazione.

Il delegato giapponese Sato rileva che la sicurezza deriva da due elementi: l'azione preventiva per risolvere pacificamente i conflitti internazionali, e l'organizzazione dei soccorsi allo Stato aggredito. E' necessario uno studio delle disposizioni convenzionali esistenti, per determinare le condizioni attuali di sicurezza regionale e generale.

Il delegato francese Paul Boncour dichiara che sulla questione della procedura diviene di aver il tempo di riflettere. Ritiene che le proposte che sono state fatte tanto dall'on. Benes quanto da Politis dovrebbero essere presentate al Comitato per iscritto. «Mi preme ricordare — dice l'oratore — che la ragione per la quale il Comitato di sicurezza e di arbitrato è stato costituito, è di studiare il legame di sicurezza di cui parla la deliberazione dell'Assemblea. In mancanza di un patto generale di mutua garanzia — il solo che possa garantire la pace — ci si è incamminati sulla via degli accordi particolari. E' un «mano male» non scevro di pericoli, ma ora non bisogna soltanto compilare la lista di questi trattati particolari ma ritornare su di essi un giudizio che permetta di stabilire il bilancio della sicurezza. Lo scopo finale dei lavori del Comitato è l'aumento del bilancio della sicurezza nell'intento di diminuire gli armamenti che le nazioni ritengono ancora necessari».

Lord Cushendon limita le sue osservazioni ad alcuni argomenti che sono allo studio, per i quali suggerisce certe soluzioni pratiche. Più di ogni altro egli lamenta l'assenza di lord Robert Cecil, assai più di lui competente in materia, ma gli preme di dichiarare che questo cambiamento di persona non significa un cambiamento dell'attitudine del Governo britannico, sempre pronto ad assecondare tutti gli sforzi che potranno essere fatti per assicurare il successo della causa del disarmo, della sicurezza e dell'arbitrato.

Il presidente Benes, nel togliere la seduta, annuncia che il Comitato riprenderà i suoi lavori domattina, sulla base delle proposte scritte che saranno presentate all'Ufficio di presidenza.

Gli Stati Uniti ricusano l'osservatore

Washington, 1, notte.

Il Governo degli Stati Uniti declinerà l'invito formulato ieri a Ginevra di inviare un osservatore al Comitato per la sicurezza e l'arbitrato della Commissione preparatoria del disarmo. Questa decisione è stata presa oggi dal Dipartimento di Stato dopo aver ricevuto la comunicazione del delegato degli Stati Uniti a Ginevra, Hugh Wilson, che [illegible] l'invito.

(*Stefani*).

LA LITUANIA

Pilsudski contro Valdemaras

Violenti attacchi personali

Varsavia, 1, notte.

Pilsudski, polemizzando con il Governo lituano, ha fatto si rappresentante dell'*Agenzia Telegrafica Polacca* delle dichiarazioni di tono estremamente vivace, e che contengono un attacco a fondo contro Valdemaras.

Il Presidente ha detto:

«*La nostra nota alle Potenze esprime il desiderio che sia posto termine allo stato di guerra al nostro confine colla Lituania. Lo stato di guerra causato dalla Lituania è il solo oggi esistente nel mondo intero; perciò, il nostro confine colla Lituania si distingue da tutti gli altri e costituisce un oggetto di apprensione e di incertezza permanente. Noi polacchi, per quanto ci fosse gravoso questo stato di cose, abbiamo manifestato la pace nella speranza di poter aspettare con calma e pazienza che il tempo mutasse la situazione. Quando la questione venne davanti alla Società delle Nazioni, il Governo di Valdemaras diventò così nervoso ed irritato che iniziò la mobilitazione. La logica della guerra prescrive di affrettarsi e dare risposta ad una mobilitazione e di non lasciarsi prendere la mano dall'avversario. Allo stato di guerra impostaci dal Governo lituano lo avremo già pensato nel momento nel quale avevo dovuto decidere una risposta. Questa volta lo stato di guerra è portato davanti ad un foro internazionale presso il quale le dene dominare lo stato di pace e non già lo stato di guerra. Ne perfettamente sicuro di riportare una vittoria sopra i lituani in breve tempo, ma tremavo di fronte al pericolo che rappresentava per alcune parti del nostro paese un esodo lituano non potuto parere in tempo opportuno. Per tutta una notte ho lottato con me stesso, ma la mattina seguente potei comunicare all'ambasciatore francese che mi ero deciso per la più alta logica della pace e contro l'impiego di mezzi guerreschi. Ora aspetterò tranquillamente la decisione della Lega delle Nazioni».*

Nella seconda parte delle sue dichiarazioni, Pilsudski attacca personalmente con estrema vivacità il dittatore lituano Valdemaras. Il quale — dice — «*Non deve essere conscio di quello che fa, e lascia nascere seri dubbi sul suo stato mentale allorchè egli suppone che la Polonia debba pagare qualche cosa per porre termine allo stato di guerra. Valdemaras chiede semplicemente che la Polonia per porre termine allo stato di guerra, ceda alcune parti del suo territorio, come se avesse perduto una guerra!*». Al termine delle sue dichiarazioni, Pilsudski ha invitato i polacchi a mantenere la calma di fronte alla «*minaccia della spada in mano di un pazzo*».

La fiducia votata dalla Camera nel nuovo Gabinetto Jaspar

Bruxelles, 1, notte.

La Camera belga ha chiuso la discussione sulle dichiarazioni ministeriali, votando un ordine del giorno di fiducia nel Governo con 95 voti contro 68.

Una nave tragica

Febbre gialla, suicidi, suicidi

Parigi, 1, notte.

Dopo una traversata [illegible] degna di uno dei drammi del «Grand Guignol», la nave *Beau Soleil* è giunta all'Havre. Il suo viaggio contrò infatti tra i più spaventosi e i più tristi che libro di bordo abbia mai riferito. Il *Beau Soleil* aveva appena lasciato Dakar il 27 agosto, quando il suo equipaggio venne colpito dalla febbre gialla. Fu necessario fare scalo a Tabou, dove il capo-macchinista morì causa il terribile male. Si ripartì verso il primo di settembre. Ma a Duala il secondo capitano, Ruffié, che si trovava in uno stato di sovr'eccitazione straordinaria in marzo ai suoi marinai malati ed esausti, dovette mettersi a riposo. Il comandante Raude si trovò costretto anzi a sbarcarlo a Port Gentille. Ma il Ruffié riuscì a scappare dall'ospedale e a ritornare a bordo. Egli vi giunse di notte tempo e si nascose in una stiva. Alle 9 del mattino, uccise il comandante con tre rivoltellate; indi sparò due colpi contro il telegrafista Chatvin ferendolo, poi si gettò in mare tutto vestito. Dopo avere nuotato per qualche tempo urlando con tutte la forza dei suoi polmoni, si fece saltare le cervella e annegò. La salma del comandante Raude venne sepolta a Port Gentille. La sua tomba era appena chiusa quando il capitano Le Moullec partiva da Bordeau per prendere il comando del *Beau Soleil* che ha ora ricondotto all'Havre.

La Conferenza internazionale dei trasporti ferroviari

Ginevra, 1, notte.

Ha iniziato i propri lavori a Rapallo, all'Hotel Regina e Palace, la Conferenza internazionale dei trasporti ferroviari, presente una quarantina di alti funzionari rappresentanti le Amministrazioni ferroviarie dei principali Stati europei. La Conferenza è presieduta dal direttore generale delle Ferrovie del Reich, dottor Schwarz; per l'Italia sono presenti il comm. Sentori, ispettore-capo della Direzione generale delle Ferrovie, ed il comm. Valgoi, direttore del Compartimento di Genova. Nella seduta inaugurale è stato tracciato il programma dei lavori della Conferenza, che si propone specialmente di completare e di aggiornare gli accordi internazionali già conclusi nella riunione dell'aprile 1926, specialmente in riguardo al traffico di esportazione dall'Italia per la Svizzera e Austria agli Stati del Nord Europa. Il dottor Schwarz, presidente dei lavori, nel discorso inaugurale ha manifestato a nome dei delegati stranieri il più vivo compiacimento per la cordiale loro riservata nel soggiorno in Italia, e la più viva ammirazione per l'ordine e la disciplina di lavoro osservate in tutti i campi della nostra attività nazionale.

Oggi ha avuto luogo una seduta ufficiale nell'aula consigliare del Municipio e, dopo un ricevimento offerto dal podestà, i delegati hanno ripreso i loro lavori.

Le avventure di un artigliere tredicenne

Padova, 1, notte.

Stamane da una guardia municipale veniva accompagnato in Questura un ragazzino di 13 anni, sorpreso mentre chiedeva l'elemosina ai passanti in corso del Popolo. Interrogato dal commissario Sandini, disse saper soltanto di chiamarsi Mario. E narrò quindi la sua storia, invero fantastica.

Secondo la sua narrazione, il fanciullo tre anni or sono s'aggrappava ad un treno di militari diretti nel Cadore. Ivi arrivato, egli veniva accolto da un capitano del 3.o reggimento artiglieria pesante, a nome Dessena, il quale lo prese a ben volere. Ma lì seguito il 3.o artiglieria pesante dal Cadore si trasportava prima a Roma, poi a Terni, dove si trasformava in un altro reggimento. A Roma il capitano Dessena aveva chiesto al piccolo Mario se voleva entrare in un collegio, dove gli sarebbe stata impartita una buona educazione. Ma egli non volle saperne di andare a rinchiudersi in un istituto, anche perchè si era molto affezionato ai militari, che lo trattavano come un fratellino. Ma a Terni il colonnello del nuovo reggimento diede ordine perentorio al capitano Dessena di allontanare il fanciullo dalla caserma. Egli allora, a malincuore, partì in un *camion*. Indi, a ieppe, molto camminando a piedi o sugli autocarri che lungo la strada gli passavano accanto, riuscì a fare ritorno a Padova.

Disse di essere nativo di Camposampiero, ma aggiunse di non ricordare nè il proprio cognome, nè la casa ove abitano i suoi... Ciò è in contrasto con l'intelligenza che dimostra il piccolo artigliere, dallo sguardo sveglio e penetrante. Si pensa quindi che egli non ami molto ritornare nella sua casa. Veste con ricercatezza la divisa dell'artigliere e parla in perfetta lingua italiana.

Insistentemente interrogato, il ragazzo disse dapprima che era figlio del capitano Dessena, ma infine si decise a raccontare che era nativo di Laggio di Cadore, distretto di Auronzo, in provincia di Belluno. Narrò che la madre era Maria Menin, era morta quand'egli contava appena un anno, e che il padre, Luigi Paghetto, si era poi risposato. In seguito la sua famiglia si trasferì a Vigo di Cadore. Nel 1924 a San Stefano di Cadore si recava il 3.o reggimento artiglieria pesante, per i tiri. Egli lo raggiunse e fu accolto benevolmente. Quando il reggimento lasciò San Stefano, col consenso del padre, il giovinetto lo seguì. Quivi, come dicemmo, fu trattenuto come figlio del reggimento e gli venne fatta indossare la divisa.

Un anno fa il capitano Dessena, che era affezionato al fanciullo, lo collocò nel Collegio del Sacro Cuore, diretto dai Salesiani, a Roma. Ivi qui però il ragazzo fuggì due volte, perchè non poteva rassegnarsi alla vita del collegio e a non portare la divisa del soldato. L'ultima sua fuga risale ad un mese fa. Dopo aver trascorso tre settimane a Roma, in treno se ne venne a Firenze, e da qui proseguì in un *camion* fino a Bologna. Da Bologna a Padova fece la strada a piedi, tra mille peripezie.

Il giovinetto ha espresso il desiderio di ritornare a Roma. Per telegramma sono state chieste informazioni alla sua famiglia e a Roma.

Passaporti falsi a 14 mila lire l'uno

Bari, 1, notte.

La nostra Questura ha potuto [illegible] alla Giustizia un'altra banda di sfruttatori e di falsificatori di passaporti. Era giunta infatti notizia agli uffici di Polizia di un certo movimento di emigranze alquanto in contrasto con le difficoltà create in materia delle note restrizioni. Il commissario Lavecchia, incaricato delle indagini, aveva svolto specialmente le sue ricerche nei Comuni di Valenzano e di Carbonara. L'emigrazione si effettuava sotto l'azione di un ufficio clandestino, dal quale venivano comprati i passaporti da coloro che ritornavano in Patria, e pagati sei ed anche ottomila lire. Questi documenti, che recavano i regolari «visti» del Consolati e delle Autorità, venivano sottoposti ad una abile manipolazione. Si sostituiva la fotografia, si apponeva il timbro delle Questure, s'aggiornavano dati e date e si vendevano agli acquirenti per una somma che variava dalle 14 alle 25 mila lire. Le persone responsabili di queste operazioni, nonchè gli spacciatori dei passaporti truccati, sembra siano sette. Il capo della banda, Giuseppe Jacobellis, è stato arrestato; con pure due suoi complici. Si è assodato che l'associazione lavorava da circa due anni con un largo movimento di clientela.

Uccide la zia e la nonna perchè rimproveravano la sua condotta

Bari, 1, notte.

Un feroce delitto è avvenuto ieri sera ad Altamura. Due vecchie donne, Rosaria Capuzo e la figlia di lei, Giovanna Gianfruzzi, rispettivamente di 67 e 57 anni, facevano una vita ritiratissima, uscendo di casa soltanto per recarsi in chiesa. Queste due donne avevano recentemente ritirato con loro una nipote, cioè la Lucia Gianfruzzi, di 22 anni.

La vita delle donne si svolse per qualche tempo tranquilla e la giovane seguiva lo stesso tenore di vita delle due vecchie. Ma poi sorsero dei gravi dissapori per la condotta un po' libera della Lucia. I dissidi man mano si fecero più vivi e quasi non passava giorno senza che specialmente Filippi, dopo una scenata, le due vecchie erano uscite, come al solito, per recarsi in chiesa. Rientrate verso le 18, non trovarono la nipote, che era uscita e che non rientrò che un'ora dopo. La zia le rimproverò nuovamente per la sua condotta poco seria. Allora la giovane, accecata dall'ira, si armò di un coltello da cucina e con ripetuti colpi uccise la zia.

Intanto la nonna, che aveva assistito terrorizzata alla scena, fece per soccorrere la figliuola, ma la nipote le vibrò collo stesso coltello un colpo alla gola, uccidendola all'istante. La giovane è stata tratta in arresto.

La trasmissione telegrafica d'immagini tra Vienna e Berlino

Vienna, 1 notte.

Oggi è stato iniziato fra Vienna e Berlino il servizio di trasmissione telegrafica di immagini. Dopo un discorso del direttore generale delle Poste, Hoheisel, che ha spiegato il funzionamento dell'apparecchio Carolus adottato, si è cominciato col trasmettere a Berlino la fotografia del Cancelliere Seipel, sotto alla quale vi era una dedica autografa al Cancelliere germanico. Contemporaneamente, all'apparecchio ricevente giungeva da Berlino, diretta a Seipel, la fotografia del Cancelliere Marx. Tutto il funzionamento si basa sulla conosciuta fotocellula, che consta di un globulo di vetro pieno di gas a bassa pressione. L'immagine da trasmettere è stesa su un cilindro rotante sul proprio asse. La fotocellula, messa a contatto coi diversi punti dell'immagine, reagisce sviluppando una corrente proporzionata all'intensità della luce dell'immagine stessa. Nell'apparecchio ricevente, con un procedimento inverso, si sviluppa della luce che agisce su una normale pellicola fotografica. Il procedimento è abbastanza lungo. Per inviare una immagine di due centimetri quadrati occorrono dodici minuti.

L'arresto dell'assassino del barcaiuolo di Nizza

Nizza, 1, notte.

L'assassino del barcaiuolo Audibert è caduto nelle mani della polizia. Egli è certo Giacomo Peres, di 21 anno, e i suoi genitori sono commercianti a Francoforte sul Meno. Egli era venuto qui per imparare la lingua francese ed era stato oggetto di un decreto di espulsione pronunciato a Parigi il 4 novembre scorso. Ma Giacomo Peres non poteva decidersi ad abbandonare la Francia e si recò sulla riviera. Giunto a Nizza martedì scorso, scese in un modesto albergo, giocò, e perdette il denaro che aveva indosso. Decise allora di procurarsene con qualsiasi mezzo, e fu lì che gli fece sorgere l'idea del delitto.

Il giorno prima dell'assassinio del barcaiuolo, Giacomo Peres aveva chiesto ad una persona con la quale era stato in relazione in quale modo avrebbe potuto procurarsi un motoscafo. Questa stessa persona, leggendo il racconto del delitto nei giornali ed i connotati dell'omicida non ebbe alcun dubbio sull'identità di questi e ne avvertì la polizia, ma il Peres aveva cambiato di albergo. Tuttavia si aveva la certezza che egli non avesse lasciato Nizza. Ieri venne scorto nella via di Francia ed arrestato. Egli aveva indosso una rivoltella automatica dello stesso calibro di quella con la quale uccise il disgraziato barcaiuolo. Aveva comprato l'arma a Parigi e l'aveva provata nel bosco di Boulogne. Senza alcuna difficoltà, il Peres confessò di avere ucciso il barcaiuolo con tre proiettili, aggiungendo che il suo delitto non aveva fruttato che 135 franchi.

5 ore di temporale in Sicilia 2 case abbattute Una donna sotto le macerie

Palermo, 1, notte.

Giunge notizia da Modica che stamane, verso le 4, si scatenava su quella cittadina un violentissimo temporale. La furia delle acque ha sradicato alberi, ha abbattuto pali telegrafici e telefonici, e ha interrotto tutte le comunicazioni nei quartieri bassi. A Sant'Andrea l'acqua ha abbattuto tra l'altro due case, malgrado la pronta opera di salvataggio svolta dai carabinieri, dai militi e dai cittadini. Una povera donna rimaneva sepolta sotto le macerie. Molte strade, prive di fogne, sono state trasformate in veri laghi. Diecine e diecine di case sono state fatte sgombrare, perchè si temono crolli da un momento all'altro.

Altre scosse telluriche nell'Appennino toscano

Arezzo, 1, notte.

Si ha notizia da San Sepolcro che anche oggi, alle 11 ed alle ore 1, nell'Alta Valle Tiberina sono state avvertite due leggere scosse di terremoto in senso ondulatorio, di breve durata. Le scosse sono state segnalate in tutti i paesi della vallata, senza produrre eccessivo allarme nella popolazione, che si mantiene calma. Anche nella nostra città questa notte è stata avvertita una scossa. Il movimento sismico nella Valle Tiberina ha avuto principio da martedì e continua tuttora.

Treno merci che precipita da una scarpata

Palermo, 1, notte.

Giunge notizia da Catania che il treno merci N. 7340, partito da Siracusa alle 11, per il franamento di una scarpata precipitava tra le stazioni di Valsavoia e Passo Martino. Nella caduta della locomotiva e di sei vagoni rimanevano feriti il frenatore Salvatore Agrillo di anni 21 ed un carabiniere. Dalla stazione di Catania è partita una macchina che ha rilevato il frenatore, trasportandolo all'Ospedale di Santa Maria, dove è stato ricoverato in pericolo di vita. Il carabiniere è stato trasportato a Siracusa.

Lo scandalo del gas a Genova Una commissione d'inchiesta

Genova, 1, notte.

In seguito al recente scandalo verificatosi dopo la scoperta delle truffe e frodi compiute a danno dell'amministrazione dell'Azienda comunale del gas, il Podestà, con provvedimento in data odierna, onde fare maggior luce su tutta la gestione amministrativa dell'azienda, ha nominato una Commissione di inchiesta col più ampio mandato nella persona dei sigg.: commendatore Fausto Taresi, presidente di Corte d'Appello a riposo, presidente; S. E. Giuseppe Murialdi, ammiraglio a riposo; cav. Fabrio Serrati, facente parte del Consiglio di amministrazione dell'Azienda del gas; rag. Fianello, direttore dell'Azienda del gas di Padova; rag. Luigi Astolfi, prof. Lorenzo Lucchetti, funzionari municipali a riposo.

Un monumento a Goffredo Mameli nella sua città natale

Genova, 1, notte.

Il Municipio ha bandito un concorso fra gli scultori italiani per un monumento in Genova a Goffredo Mameli. Il [illegible] dovrà consistere di una statua in marmo raffigurante il poeta soldato e sorgerà in Piazza di Francia, dinanzi all'Arco di Trionfo dedicato ai caduti. Il bando del concorso può essere ritirato presso l'ufficio di Belle Arti in Genova.

D'Annunzio assiste a Milano alla «Francesca da Rimini»

Milano, 1, notte.

La recita della Compagnia dannunziana sono continuate questa sera al Lirico con la *Francesca da Rimini*. Il teatro era gremito in modo straordinario da una folla elegantissima. Alla rappresentazione ha presenziato anche Gabriele D'Annunzio, che era in divisa da generale dell'Aviazione, e [illegible] è fatto al parapetto del palco e mentre tutto il teatro era in piedi per acclamarlo, ha risposto salutando romanamente e sorridendo. Erano con lui il Prefetto, Arnaldo Mussolini ed il presidente della Società degli autori, Alessandro Varaldo.

Le corse ai Parioli

Roma, 1 notte.

Premio Nervi, Lire 4500, metri 900. — 1. Elica, 2. Fantina, 3. Arco, 4. Il Crociato. Tre quarti di lunghezza, mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: Lire 12,50, 7,50, 9,50, 10,50.

Premio Orvieto, L. 4000, m. 2000. — 1. Barbarigo, 2. Little Gigi, 3. Isola d'Oriente, 4. Tentazione. Tre lunghi, quattro lunghi, due lunghi. Total.: L. 10,50, 4, 5,50, 5,50.

Premio Soriano, L. 8000, m. 3000. — 1. Jon-House, 2. Liliana, 3. Doglia, 4. Vian. Cortissima testa, incoll., una lunghi. e mezza. Totalizzatore: L. 115,50, 20,50, 50,50, 12.

Premio Pace, L. 6000, m. 1400. — 1. Sportiviella, 2. Angioletta, 3. Nausicaa, 4. Bisantino. Due lunghi. una testa, mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 22,50, 11,50, 50, 20.

Premio Perugia, L. 4000, m. 1000. — 1. Mirto, 2. Gherdeina, 3. Pennoli, 4. Cannone. Una lungh., una testa, mezza lungh. Totalizzatore: L. 20, 9,50, 10, 9,50.

Premio Remolgliorne L. 25.000, m. 2400. — 1. Ardenne, 2. Marbée, 3. Cleverhouse, 4. Tolana. Due lungh., tre quarti di lungh., una lungh. Total.: L. 12,50, 8,50, 8,50.

Stato Civile di Torino

1 dicembre 1927

NASCITE: 22: maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Deidieri Luigi con Angelino Barbara — Ferre Felice con Gheri Lucia — Gallo Giovanni con Valetti Luigina — Migliorero Pietro con Giai-Brueri Olga — Rascaldo Angelo con Valiero Maria — Galasso Cosimo con Dezzo-Casa Jolanda — Grivoni Emilio con Chiesa Elisa.

MORTI: Damiano cav. Giovanni Battista fu Giovanni, d'anni 79, di Torino, direttore tipografia, via Bogino 18 — Testo Giorgio fu Bartolomeo, id. 72, di Pancalieri, falegname, via Galvani, 12 — Graziano Italo Guido fu Pietro, id. 42, di Crescentino, sarto, piazza Madama Cristina, 1 — Costa Ital rav. Enrico fu Felice, id. 67, di Torino, agiato, corso Reg. Margherita 163 — Capicchioli Domenico fu Antonio, id. 58, di Torino, geometra, via Aquila 16 — Farioli Luigia m. Barzani, id. 69, da Reggio E., cas., via Goito 15 — Anisio Arcangelo fu Gio Battista, id. 50, di Torino, tipografo, corso Reg. Margherita 122 — Morello Antonio fu Giuseppe, id. 72, di Carignano, contadino, via Montenegro 56 — Gaidano Domenico fu Giacomo, id. 67, di Buttigliera d'Asti, pens., corso Re Umberto 73 — Bellandi Gino di Giuseppe, id. 35, di Pescia, meccanico — Lavarino Antonio fu Francesco, id. 70, di Crova V., ospizio — Missero Domenico fu Giuseppe, id. 68, di Cirie, agricoltore, mansovia — Rivetra Alberto di Ernesto, id. 36, di Torre Pellice, beig. RR. CC. — Bosso Carlo fu Giuseppe, id. 20, di Nichelino, caporale Alpini — Cavalli Teresa di Nicola, id. 14, di Meina, cas. — Camagnoni Lelanda fu Giovanni, id. 71, di Padova, modista — Canti Carlo fu Gio Battista, id. 51, di Torino, impiegato — Lavera Elisa m. Scarafiotti, id. 35, di Roma, cas. — Giuliio Priscilla di Angelo, id. 9, di Torino, scolara — Brino Giuseppina m. Calcagno, id. 57, di Torino, cas.

Minori d'anni sei, t. — Totale 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 6.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIOV. MICHELETTI, condirettore respons.

LA TEMPERATURA

1,o dicembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 10 Minima + 7

La giornata di ieri: piogglia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 746.

Temperatura massima giorno 30: + 10

Temp. minima notte del 30 all'1: + 9.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	11	coperto	»
Milano	16	10	piove	»
Genova	13	11	coperto	legg. m.
Venezia	12	9	»	mosso
Firenze	16	10	»	»
Ancona	14	11	»	agitato
Bologna	11	10	piove	»
Napoli	14	13	¼ coperto	legg. m.
Torino	17	11	»	mosso
Palermo	18	10	¼ coperto	legg. m.
Catania	17	13	sereno	»
Cagliari	18	15	¾ coperto	calmo
Messina	18	15	¼ coperto	calmo
Trieste	15	9	¾ coperto	legg. m.
Trento	13	7	coperto	»
Pisa	16	8	¾ coperto	legg. m.
Bari	16	11	¼ coperto	»
S. Remo	17	12	¾ coperto	mosso

MERCATI

CEREALI. — **Torino**, 1. — Frumenti: Nazionale Piemonte mercantile al Q.le da L. 127 a 128; Altre provenienze da 126 a 126; Estero di forza manitoba n. 1 da 133 a 134. — Granoni: Nostrale pignolotto da 88 a 90; Nostrale comune da 81 a 83; Altre provenienze da 86 a 87; Estero giallo da 80 a 82. — Segale: Nazionali da 96 a 100. — Semola e cascami: Farina tipo unico 167; Semola 88 all 80 % da 900 a 928; Semola 85 al 60 % da 750 a 800; Crusca da 86 a 75; Fruchello da 90 a 40; Semolata di granone da 108 a 112; Farina granone abburattata da 90 a 102. — Carrube: Nazionali da 85 a 88. — Avene: Nazionali da 108 a 118. — Fave: Sicilia da 122 a 124; Favette Sicilia da 114 a 116. — Risi: Vialone da 320 a 340; Maratello da 143 a 145; Ostigliato da 120 a 135; Carnolino originario da 106 a 108; Media grana da 76 a 85. — Fagioli: Saluggia da 130 a 160; Tondini bianchi da 140 a 145; Piatti bianchi da 200 a 220.

Alessandria, 1. — Meliga al ricevimento al Q.le da L. 80 a 82; su vagone da 81 a 83; Segala al ricevimento da 92 a 95; Avena da 80 a 90; Trifoglio senza da 500 a 600; Veccia da 150 a 180; Medica senza da 600 a 800.

CARNI BOVINE. — **Alessandria**, 1. — Vitelloni, scottone, manzo al Kg. da L. 7 a 12; Torello e vacche da 5.50 a 10; Vitelli da latte parte media con osso da 8.00 a 10; parte scelta da 11 a 13; Carne da 12 a 14; Polpa 15.

Stato Civile di Torino

1 dicembre 1927

NASCITE: 22: maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Deidieri Luigi con Angelino Barbara — Ferre Felice con Gheri Lucia — Gallo Giovanni con Valetti Luigina — Migliorero Pietro con Giai-Brueri Olga — Rascaldo